



La Voce di Fiume

TRIESTE - 31 GENNAIO 2008 - ANNO XXXXII - N. 1 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

GLI ITALIANI CHE NON CONOSCONO LE FOIBE E L'ESODO

La Sede centrale di Roma dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha commissionato un sondaggio d'opinione alla Ferrari Nasi & Grisantelli di Milano, sulla conoscenza tra gli italiani del dramma delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata.

Non mancano le sorprese, ovvero la conferma che questi temi storici sono ancora poco conosciuti, nonostante siano passati sessant'anni da quei tragici eventi e la legge sul Giorno del Ricordo risalga al 2004. Sono comunque dati sicuramente più positivi di quelli di alcuni anni orsono, quando le parole Foibe ed Esodo non superavano la doppia cifra percentuale di risposte.

La conoscenza esatta di cosa sia una Foiba è nel bagaglio culturale del 40% della popolazione, mentre un 20% ne

ha solo sentito parlare. Ben il 35% dichiara sconosciuta la parola e addirittura il 5% fornisce una descrizione di Foiba completamente errata. Entrando in un'analisi incrociata dei dati, tra chi conosce le Foibe, il profilo del più edotto è maschio, tra i 36 e i 55 anni, abitante nelle regioni del Triveneto, laureato. La percentuale più bassa è invece proprio nei più giovani, con il 22%, a dimostrazione che ancora oggi la Scuola non porta alcun messaggio storico sulla vicenda. Scorrendo i dati, si scopre che la classe sociale più bassa è quella più sensibile all'argomento (50% di risposte esatte). Inoltre viene alla luce che i politicamente orientati a centrosinistra (47% di risposte esatte) staccano di dieci punti quelli di centrodestra (37%).

Passando all'Esodo giuliano-dalmata, la conoscenza degli italiani scende al 23%, che risale ad un 40% se si considera anche chi ne ha sentito parlare ma non sa bene cosa sia.

Adirittura il 57% dichiara di non averne mai saputo nulla. Tra i (pochi) eruditi la maggioranza spetta agli ultracinquantaseienni (29%), a dimostrazione che l'Esodo è nella memoria storica dei singoli più che nella conoscenza dell'opinione pubblica; tant'è che tra i più giovani solo il 14% sa cosa sia. In ambito politico si riduce la differenza di percezione: gli orientati a centrodestra si fermano al 23%, poco più su, al 27%, chi vota a centrosinistra.

Il campione di rilevazione su tutto il territorio nazionale riguarda 600 casi di popolazione italiana adulta; le rilevazioni sono state effettuate nel gennaio 2008.

Il sondaggio ha dimostrato ampiamente come sia ancora lungo il cammino che la società civile italiana deve compiere, prima di ricomporre in maniera davvero completa una memoria storica nazionale che rifletta fedelmente gli avvenimenti che sconvolsero l'Istria, Fiume e la Dalmazia al termine della seconda guerra mondiale, coinvolgendo inermi cittadini italiani, costretti all'Esodo, quando non al massacro.

L'imminente Giorno del Ricordo del prossimo 10 febbraio sarà così una ulteriore occasione che gli italiani non devono lasciarsi sfuggire per riscrivere nella maniera più corretta la storia del '900. ■

Il Giorno del Ricordo senza francobollo dedicato a Capodistria

C'è ancora nell'aria l'eco della polemica sull'emissione del francobollo dedicato a Fiume che un'altra se ne apre, con soggetto, questa volta, Capodistria. Il francobollo dedicato al Ginnasio Carlo Combi, inserito nella serie "scuole ed università", doveva essere emesso il 9 febbraio, alla vigilia del Giorno del Ricordo 2008. Ma, anche questa volta, il rinvio a "data da definire", è legato a questioni di politica internazionale, per Fiume si è atteso la conclusione delle elezioni in Croazia, ora, per Capodistria si dovrà attendere la conclusione del semestre di presidenza slovena dell'UE.

La notizia è apparsa sul sito di Poste italiane, nella sezione "Filatelia", il 25 gennaio, quando i pochi visitatori della pagina del sito hanno appreso che anche la dicitura sul francobollo sarà emendata. Non più "Liceo ginnasio Carlo Combi, già di Capodistria", ma su suggerimento della Commissione per lo studio e l'elaborazione delle carte valori e postali, diventerà "Già Liceo Combi oggi Gian Rinaldo Carli - Capodistria". Per poter leggere il comunicato ufficiale delle Poste, che ha annunciato il blocco e la variazione dell'emissione, si è dovuti attendere ben quattro giorni. Nel frattempo l'Unione degli istriani ha denunciato pubblicamente lo slittamento ed ha inviato una nota di protesta alle Poste ed al Ministero delle Comunicazioni, mentre l'ex Ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e l'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero comune di Zara in Esilio hanno presentato proteste ufficiali.

La notizia è stata ripresa da alcune testate nazionali e da vari siti internet specializzati in filatelia che hanno aperto nel giro di pochi giorni un nuovo fronte di polemiche. Infatti, il programma per le emissioni filateliche del 2009



Amici,

di G. Brazzoduro

ci accingiamo a vivere il nostro "Giorno del Ricordo" del 10 febbraio: si moltiplicano le iniziative di istituzioni, scuole ed associazioni per dare contenuti e visibilità alla giornata, con lo scopo di ricordare, ma soprattutto far sapere di noi a quell'Italia che ancora non ci conosce.

In questo ambito occorre vedere le voci di dissenso che qua e là emergono come anche per la Giornata della memoria del popolo ebraico per la Shoah per negare fatti storicamente avvenuti e documentati, per non riconoscere una pagina di storia italiana ed ora anche europea, che

ancora manca o non è scritta in modo veritiero.

Non possiamo farne una colpa ai sostenitori delle tesi che negano la valenza ed il significato dell'esodo e delle foibe: purtroppo non hanno potuto studiare quanto realmente avvenuto nelle terre del confine orientale, o ancor peggio è stata loro inculcata una versione distorta per motivi ideologici o di parte.

Questo deve indurre tutti noi, con la massima disponibilità ed impegno a testimoniare la verità sul nostro vissuto, soprattutto perché i nostri giovani trovino nei testi di

storia in tutte le scuole la pagina che manca, correttamente presentata.

Ne sia guida lo spirito di riconciliazione che molti predicano sia a livello nazionale che internazionale per le componenti implicate, che non può affermare senza una corretta ricerca della verità nella giustizia.

Tale impegno deve essere fatto proprio da tutte le associazioni culturali e storiche dell'esodo, in modo concreto ed unitario, senza preconcette divisioni di metodo, per essere credibili ed ascoltati Testimoni di quanto patito e subito dalle nostre genti.

(continua a pag. 12)

"NON C'E' DELITTO PIU' VILE DI QUELLO CONTRO I BAMBINI"

La Giornata della Memoria del 27 gennaio scorso a Trieste ha visto, tra le altre cerimonie, anche quella dell'intitolazione di uno spazio cittadino a Sergio De Simone (nella foto). Un nome che collega Trieste a Fiume e che quindi vogliamo ricordare. Alla presenza delle autorità - tra cui il sindaco Roberto Dipiazza, il vicesindaco e presidente della Commissione toponomastica Paris Lippi, gli assessori Massimo Greco e Franco Bandelli, il prefetto Giovanni Balsamo, il questore Domenico Mazzilli e numerosi consiglieri comunali - la cerimonia si è svolta giovedì 24 gennaio nel piazzale in prossimità della Risiera di San Sabba. All'inaugurazione della lapide erano presenti anche Mario De Simone, fratello del piccolo Sergio, le cugine Ambra e Tatiana Bucci, sopravvissute all'inferno di Auschwitz-Birkenau, nonché Luisa Fazzini, presidente dell'Associazione Italia-Israele di Trieste, il presidente della Comunità ebraica della città Andrea Mariani e il direttore dell'Area Cultura e dei Civici Musei di Storia ed Arte Adriano Dugulin. La storia del piccolo Sergio nasce proprio a Fiume dove s'incontrano i suoi genitori alla fine degli anni Trenta. Eduardo De Simone, napoletano, e sua moglie Gisella, israelita nata a Vrhnik in Jugoslavia, che però viveva a Fiume con i genitori e le sorelle Mira e Sonia e il fratellino Giuseppe. Probabilmente quando Gisella decise di parlare di Eduardo ai suoi genitori, il padre Mario Perlow avrà scosso la testa, avrà pensato che



il matrimonio con un ragazzo napoletano avrebbe allontanato da sé la figlia. Forse avrà incrociato con lo sguardo quello di sua moglie Rosa per capire cosa ne pensasse. In fondo non ha molta importanza sapere come Eduardo conobbe Gisella. Di certo sappiamo che quando si sposarono Gisella se ne andò con Eduardo a Napoli, in un'altra città di mare come Fiume. Sergio nacque il 29 novembre 1937. Ma mentre Sergio si fa grande il mondo comincia a bruciare. Nel settembre 1939 i giornali annunciano che la Germania è entrata in guerra. Il 10 giugno 1940 anche l'Italia fascista entra nel conflitto. Eduardo è sempre più spesso lontano come tanti, come tutti. In quasi tre anni di guerra la vita si è fatta sempre più difficile. Napoli subirà pesantissimi bombardamenti: quasi 10.000 case cadranno sotto le bombe. Ed è forse per paura degli aerei Alleati, forse perché si sente sola,

che Gisella decide di trovare rifugio a Fiume che le sembra più sicura, che le sembra più lontana dal fronte che dopo lo sbarco americano in Sicilia si avvicina sempre di più. Così Gisella e il piccolo Sergio raggiungono Fiume.

L'8 settembre del 1943 cambiano molte cose. La famiglia si rifugia a Trieste ma il 21 marzo 1944 le SS fanno irruzione nell'appartamento dei Perlow in via Milano 17 arrestando Gisella, Sergio, le zie Mira e Sonia e lo zio Giuseppe. Tutti sono portati al campo di concentramento di San Sabba. Il tempo di una giornata ed il 29 marzo vengono fatti salire sul convoglio T25: destinazione Auschwitz. Sergio diventa il prigioniero A 179614. Per un po' viene lasciato con sua madre poi, il 14 maggio 1944, il dottor Josef Mengele seleziona Sergio, lo sottopone ad esami del sangue e lo fa operare alle tonsille. Insieme a lui vengono selezionati altri 19 bambini: 9 maschi e 10 femmine. Il documento che riporta questa attività di Mengele sfugge miracolosamente alla distruzione degli archivi. Rappresenta l'unico documento ufficiale della tragedia che sta per accadere. Sergio è solo. Lo portano al Block 10, la "Baracca dei bambini".

Nel suo intervento il sindaco Roberto Dipiazza ha ripercorso la breve vita di Sergio De Simone, innocente vittima dell'odio razziale. Dipiazza ha ringraziato il vicesindaco Lippi e la presidente Fazzini per aver mantenuto vivo il ricordo del piccolo De Simone e aver operato per dedicargli un piazzale, che testimoni la sua triste e drammatica storia, perché "non c'è delitto più vile di quello compiuto contro i bambini e l'infanzia.

"Proprio la figura del piccolo Sergio De Simone - ha concluso il sindaco Roberto Dipiazza - ci insegna che di fronte a certe affermazioni dobbiamo porre un argine invalicabile: a nessuno deve essere consentito di mettere più in discussione principi come l'eguaglianza e la libertà, valori fondanti della nostra Costitu-

zione che sono inviolabili, come inviolabili devono essere i bambini". Alla cerimonia è intervenuto anche Mario De Simone, fratello di Sergio, che ha sottolineato come la crudeltà contro questi 20 bambini, fu varata da leggi di uno stato sovrano, in piena legalità. Ciò ci richiama - ha detto Mario De Simone - ad una "riflessione di vigilanza democratica, affinché questo non abbia più a ripetersi". ■

NATALE 2007

*Gioire
insieme*

NATALE 2007

*È la festa del sempre gioioso
no discusso con il Bambino
Gesù che nell'umiltà del
Presepio viene ad abitare con
noi.
È sempre, immensamente
bello incontrarlo perché con
la sua divina presenza il
tema di significato di
vita, appunto, la nostra
stipenda e travagliata
esistenza e rende possibile
incontrarci fra noi in modo
nuovo, in Lui, cemento della
nostra vera comunione.
Buona festa, dunque, con
sincero affetto.*

12 XII 07

Don Egidio

Vogliamo pubblicare questo messaggio inviato da don Egidio Crisman, in occasione del Santo Natale, sia nella sua forma che nel suo contenuto, per farvi partecipi della nostra gioia.

"È la festa del sempre gioioso incontro con il Bambino Gesù che nell'umiltà del Presepio viene ad abitare con noi. È sempre, immensamente bello incontrarlo perché con la sua divina presenza illumina di significanza divina, appunto, la nostra stupenda e travagliata esistenza e rende possibile incontrarci fra noi in modo nuovo, in Lui, cemento della nostra vera comunione.

Buona festa, dunque, con sincero affetto".

Don Egidio

18 dicembre 2007

Lettere in Redazione

Spettabile Voce di Fiume,

Sin merito alla ricerca di Viviana Hutter, la villa dei Lang era tra Fiume e Volosca vicino alla tonnara e la cava grande.

Pina Lang Mannaro e mio padre Umberto Bon erano cugini, figli di due sorelle. Fulvio Mannaro era quindi mio secondo cugino e mio caro compagno di giochi. Se Viviana desidera avere più ampie notizie sulla famiglia Lang può scrivere al mio indirizzo, sarò ben lieta di aiutarla.

GIOVANNA BON BALDO - 40 Sleepy Hollow
Rochester N.Y. 14624 U.S.A. - tel. (585) 889 2583

Radunetto Fiumano

Si avvisano i partecipanti al nostro tradizionale incontro che sono state scelte le seguenti date:

Vicenza 26 e 27 aprile 2008 - Gita-soggiorno a Laurana dal 28 aprile all'8 maggio 2008.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI CHIAMARE

Lino Badalucco, via Sant'Anastasio 18, 34134 Trieste - Tel. 040 412775 - Cell. 340 5351653

Un filosofo delle nostre isole: Francesco Patritio

■ di Mario Vesnaver

Una strenna natalizia in anteprima è stata per me la recente opera letteraria "FRANCESCO PATRITIO DA CHERSO" - Un grande italiano del Rinascimento - che l'Autore prof. Luigi Tomaz ha voluto inviarmi in omaggio da Chioggia, la piccola Venezia in cui risiede vivendo il lungo esilio dalla natia isola quarnerina.

Un volume di 270 pagine (Edizioni THINK ADV di Conselve) in cui viene rievocata la vita e l'opera di questo nostro conterraneo nato nel 1529 a Cherso e morto a Ferrara nel 1597. Le sue spoglie trovarono eterno riposo nella chiesa di Sant'Onofrio nello stesso sepolcro che racchiudeva la salma del Poeta Torquato Tasso, suo illustre amico in vita.

Figlio di Stefano de Petris frequentò le scuole nella natia Cherso ma ancora giovinetto venne affidato allo zio Gian Giorgio e prese il largo su una nave da questi comandata partecipando alla vita di bordo sui mari d'Oriente mentre infuriava la lotta tra la Serenissima ed i Turchi. Sbarcato a Venezia trascorse un periodo di studi nella città lagunare avendo per precettore di grammatica il fiorentino frate Antonio. Ma venne ben presto richiamato in patria dal padre che lo mandò a proseguire gli studi in Baviera, nella città di Ingolstadt, dove ebbe contatti con alcuni esponenti del nascente Protestantismo. L'imperversare delle lotte religiose

Mario Vesnaver - Esule istriano in Valtellina - ci invia un commento sulla recente opera letteraria del chersino prof. Luigi Tomaz, esule a Chioggia

lo costrinse e rientrare al di qua delle Alpi. A Padova frequentò tra il 1547 e il 1554 i locali centri del sapere assistendo a lezioni di medicina e filosofia appassionandosi per quella platonica e aristotelica. Nel 1553 diede alle stampe il suo primo volumetto. A seguito della morte del padre rientrò a Cherso dove venne trattenuto per qualche anno a causa di una fastidiosa forma di malaria. Appena in salute ripartì per Roma e nel rientro si fermò a Ferrara presso la corte del duca Ercole II d'Este dove presentò il suo poema in esametri italiani intitolato "L'Eridania" (1558). Si trasferì quindi a Venezia dove, assieme a Bernardo Tasso, fondò l'Accademia della Fama. Compose e pubblicò nel 1560 "I dialoghi della Historia" cui seguirono due anni dopo "I dialoghi della Retorica".

Trasferitosi a Cipro per amministrare la contea del suo protettore Giorgio Contarini rimase nell'isola greca sino al 1568, epoca nella quale fece ritorno in Italia portando con sé importanti e preziosi documenti ellenici. Prese dimora a Padova dove continuò i suoi studi pubblicando nel 1571 i libri delle "Discussioni peripatetiche". Seguì un periodo piuttosto burrascoso ed economicamente infelice per il filosofo chersino, impelagato in

affari commerciali: aveva investito capitali a Cipro, nel frattempo occupata dai Turchi, perdendo ogni avere. Richiamato da amici modenensi riuscì ad introdursi un'altra volta a Ferrara presso la corte ducale dove soggiornò per oltre tre lustri pubblicando nel tempo altre opere filosofiche culminate con la monumentale "Nova philosophia" (1591) che venne sfavorevolmente accolta dalla Congregazione dell'Indice che ne decretò la distruzione. Questa dura condanna di eresia umiliò l'Autore che tentò di emendare l'opera nel senso voluto dall'ortodossia. Non riuscì però a superare lo sconforto e venne colto da malanni fisici che in breve tempo lo portarono alla morte.

Questa in sintesi l'avventura umana del filosofo istriano che il prof. Tomaz, con il suo interessante lavoro di ricerca ha voluto proporci nel libro, inteso soprattutto a difendere l'italianità del personaggio. Un intero capitolo, intitolato "Il grande falsificato", è dedicato alla contestazione avverso gli attuali studiosi e politici croati dell'isola quarnerina che si sono impossessati del personaggio falsificando la storia. E così Francesco Patritio è diventato Frane Petric. Sul monumento bronzeo eretto in suo onore nella natia Cherso i



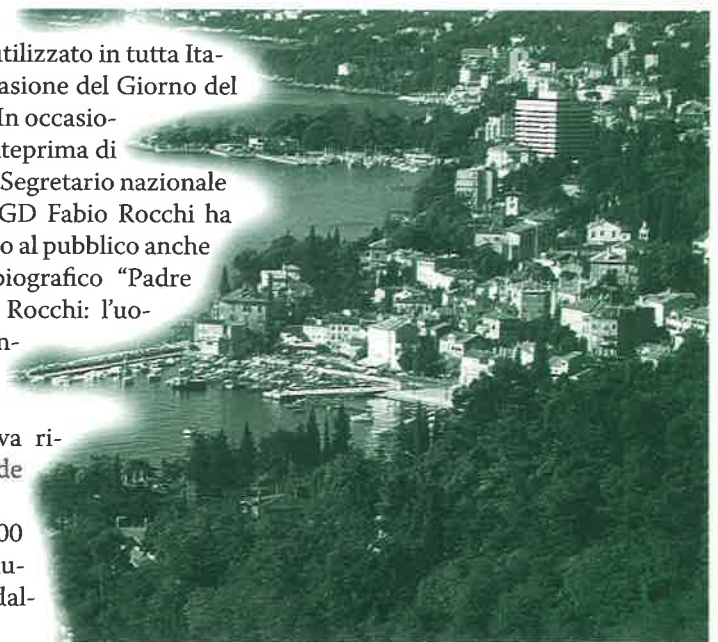
disinvolto politicanti della nuova Croazia democratica hanno posto la seguente dicitura: a Frane Petric Petrisevic (Franciscus Patricius) Filosof i polihistor - CRES MDXXIX / RIM MDXCVII. "Facendosi beffe della verità, che è l'ideale di ogni vero storico e filosofo - scrive il prof. Tomaz - hanno imposto il nome politico che a loro fa comodo, credendo così di annullare le firme da lui messe per tutta la vita su libri stampati, manoscritti e lettere autografe tutt'oggi conservate nelle biblioteche d'Italia e d'Europa."

Il volume è riccamente illustrato con disegni eseguiti dall'Autore e reca inoltre la riproduzione dei cinquecenteschi frontespizi originali delle principali opere di Francesco Patritio nonché le contraffazioni attuali in lingua croata degli stessi, evidente falsificazione della verità storica. ■

"RITORNO A CASA" IL FILM ANVGD

S'intitola "Ritorno a casa" il nuovo film-documentario prodotto dalla Venicefilm, per conto dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, destinato alle celebrazioni del Giorno del Ricordo 2008. Presentato nei mesi scorsi a Varese e a Roma, è stato applaudito da un numeroso pubblico che ha apprezzato il nuovo approccio alla ricerca documentaria, condita sobriamente con la fiction e con le necessità cinematografiche legate al mondo giovanile. Si tratta di un film della durata di 50 minuti, che è in effetti un reportage turistico sull'Istria realizzato nel 2007 e che vede come protagonisti due giovani ragazzi, nipoti di esuli, i quali, spinti dal desiderio di conoscere le bellezze del territorio istriano e alla ricerca delle proprie radici, si spostano in diverse città accompagnando il telespettatore in un suggestivo viaggio on the road. Mentre i due ragazzi si avventureranno alla ricerca degli scorci più affascinanti, la loro voce si sovrappone via via alle immagini delle diverse città visitate, dei monumenti più importanti, dei paesaggi più evocativi da illustrare, con commenti precisi e poetici che esaltano e valorizzano sia le bellezze paesaggistiche, ma anche e soprattutto gli aspetti legati alla cultura ed alla storia istriana. Le città ed i luoghi visitati sono Capodistria, Pirano, Umago, Buie, Cittanova, Pisino, Pola, l'arcipelago delle Brioni, Rovigno, Parenzo, Montona, Albona e Abbazia. "Ritorno a casa" è stato diffuso fra tutte le strutture dell'ANVGD prima di

Natale e sarà ora utilizzato in tutta Italia in occasione del Giorno del Ricordo. In occasione dell'anteprima di Varese, il Segretario nazionale dell'ANVGD Fabio Rocchi ha presentato al pubblico anche il libro biografico "Padre Flaminio Rocchi: l'uomo, il francescano, l'esule" e la nuova ristampa de "L'Esodo dei 350.000 giuliani fiumani e dalmati". ■



Mancano i fondi, le "radici" soffrono

■ di Pino Bartolomé

Egregia Redazione, nel numero di novembre 2007 della "Voce di Fiume", a pagina 3 sotto il titolo "Dall'Australia con due proposte da favola" l'intervista con il Sig. Mario Stillen, termina con la domanda, "Ci sono progetti per la salvaguardia della vostra cultura?" e la risposta recita: "Purtroppo no, e con noi è destinato a spegnersi tutto..."

Voglio portare all'attenzione della Redazione e di tutti i lettori che, progetti c'erano, ci sono, e si cerca di vararne di nuovi ma, la carenza di fondi rimane il nostro più grave problema.

L'Associazione Italo Australiana "Città di Fiume" inc. Melbourne, grazie al buon ufficio e cooperazione della ex Direttrice della Società Storica Italiana di Melbourne "CO.As.It.", Signora Laura Mecca, può usufruire di uno spazio presso la libreria della Società Storica, dove con l'aiuto della Ass. Famiglia Istriana, è stata allestita permanentemente una sezione di 80 libri sulle terre dell'esodo e sulla nostra diaspóra. La libreria è frequentata da studenti delle scuole medie superiori/universitarie per studi e ricerche sulla lingua italiana. Nella sezione ricerche storiche sono state salvate e catalogate ben più di duecento e settanta foto, più documentazioni degli esuli Giuliano Dalmati e della loro venuta su questo continente.

L'ultimo progetto presentato unitamente alla Società Storica Italiana di Melbourne, è quello di un CD Rom italiano/inglese - promosso attraverso la "Federazione dei Circoli Giuliano Dalmati d'Australia",

all'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste per essere presentato alla Regione FVG con richiesta di finanziamento. Purtroppo è stato bocciato per favorire il progetto Regionale AMMER che anzi ci ha accusato di aver quasi copiato il detto progetto, con il quale, posso garantire, non ha nulla in comune.

Il nostro progetto è stato sostenuto dalle associazioni dell'Australia Ovest (1), Australia del Sud (2), Vittoria (4), Queensland non ha risposto (-2), Nuovo Galles del Sud (2), mentre l'Associazione "Fiumani Sydney" di Mario Stillen ci ha notificato per iscritto, che non sono interessati.

Il progetto n.2 consisteva in una monografia italiano/inglese, sempre in congiunzione con la suddetta Società Storica, "unica esistente in questo continente" e con lettera di accompagnamento. "Nella Società Storica Italiana di Melbourne - ha avuto modo di dire la signora Laura Mecca - vi sono 8000 fotografie che sono state catalogate e inserite in un data base. Tra le immagini, figura anche un'importante collezione di fotografie che illustrano la storia dell'emigrazione e dell'insediamento degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati dai loro luoghi di origine in Australia. Il merito di questa collezione lo si deve soprattutto al Sig. Pino Bartolomé che con il suo entusiasmo è riuscito a raccogliere una magnifica collezione di immagini evocative della storia degli esuli in Australia. Al Sig. Bartolomé la Società deve anche una ricca raccolta di documenti

personali e provenienti dagli archivi Australiani degli esuli. Il testo del volume che s'intendeva pubblicare, doveva essere italiano/inglese per permettere ai discendenti degli esuli in Australia di apprendere e apprezzare la storia dei loro genitori e nonni, e per permettere agli studenti delle scuole secondarie di usare la pubblicazione nei loro studi sull'immigrazione italiana in Australia".

Ho citato parte della domanda originale che Trieste e Regione ci hanno bocciato, anche se la legge Regionale 7/2002 - paragrafo 3, comma (lettera 1) stabilisce che "Nell'attuazione degli interventi previsti dalla presente legge è assicurato un particolare sostegno alle iniziative destinate agli Istriani, ai Fiumani e ai Dalmati, residenti all'estero, di cui al comma 1, ai fini della continuità e delle tradizioni popolari della loro terra d'origine".

Siamo stati "BOCCIATI" da Trieste, AGM e Regione senza essere stati mai interpellati per un più approfondito chiarimento sul progetto e monografia. Le nuove generazioni costantemente ci chiedono informazioni a proposito della loro passata identità, ed il perché della venuta dei loro predecessori in questa terra tanto lontana.

Sono fermamente convinto che tanti genitori hanno fatto del loro meglio per insegnare ai figli la lingua e le usanze della terra natia, ma è altrettanto tristemente vero che tanti non si sono mai preoccupati. Senza fondi non si può fare nulla! "Ciaccole non fa fritto" ■

Il maresciallo Maione amico e collaboratore di Palatucci

La vita e l'opera del capo dell'Ufficio stranieri prima, ed in seguito anche Questore di Fiume, mi fa ritornare alla mente un grandissimo "puzzle" per la conclusione del quale ci servono sempre dei nuovi tasselli. Nonostante il trascorrere inesorabile del tempo, il suo ricordo e l'interesse per la sua vita e la sua opera è perenne in special modo tra i fiumani che vissero il periodo conclusivo della sua vita trascorsa nella nostra città.

Con questo mio scritto tento di aggiungere un tassello di quel suo glorioso passato che gli ha portato tanti riconoscimenti e benemerite (post morte) elargite dagli stessi ebrei. Ricorderemo che porta il suo nome una strada di Tel Aviv, così pure una foresta di 5000 alberi vicino Gerusalemme, il suo nome è scritto pure nel mausoleo di Yad Vashem.

Ha ricevuto il massimo riconoscimento come "Giusto tra le nazioni" e nel 2000 è iniziata la causa di beatificazione. Giusto però è menzionare che, discordanti, nei vari resoconti, è la quantificazione degli ebrei da lui salvati dalla persecuzione nazista. Tutto questo fa parte di una realtà molto nota, il tassello che desidero fare conoscere a tutti i fiumani è, la grande collaborazione che il Questore ha avuto da parte dei suoi collaboratori più vicini, in "primis" dal maresciallo Francesco (Franco per gli amici) Maione, suo braccio destro e anche amico personale. Francesco è nato a Nola (Napoli) e giunge a Fiume nel 1934, qui conosce e sposa la nostra concittadina Erminia Liebel e si sistemano in un appartamento dell'allora Via Canova dove sono allietati dalla nascita di due figli Vincenzo e Maria Pia.

Essendo un loro amico quanto segue l'ho saputo parlando con loro del padre.

Palatucci e Francesco Maione sono diventati amici dal loro primo incontro anche nella vita privata. Le visite del Questore, una persona molto socievole, in casa Maione erano una consuetudine e spesso a loro si univano altre personalità della vita culturale e politica di quei tempi molto difficili.

Dopo l'arresto di Giovanni Palatucci, il suo collaboratore rimane in città, ma con la venuta dei partigiani è arrestato e trasferito nella famigerata Casa Gialla.

Su intervento di Egidio Milinovich (famoso poeta dialettale) è rilasciato senza avere subito persecuzioni. Il rilascio del Maione con il permesso di circolazione è la dimostrazione più lampante che il suo operare a fianco di Palatucci era ben noto agli accerrimi nemici di tutte le istituzioni italiane. Nel 1946 a Francesco Maione è rilasciato una lasciata passare che gli permette di raggiungere Venezia dove quasi subito riceve l'incarico di Capo della polizia portuale. Nella città lagunare Francesco Maione concluderà la sua vita il 18 agosto del 1972.

Maria Pia, la figlia, vive a Fiume nella lontana periferia cittadina mentre il figlio Vincenzo (Cino) si è stabilito in Germania.

Egidio Greblički

SAN NICOLÒ' IN FAMIGLIA... A RECCO

■ di Liliana Bulian

Anche quest'anno i Fiumani (110 per l'esattezza) sono stati puntuali all'incontro con San Nicolò a Recco.

Ci siamo ritrovati in una famiglia che ogni anno, contrariamente alle previsioni, diventa sempre più grande, più affiatata, più unita. Non solo. Siamo stati tutti piacevolmente sorpresi

nel notare tante ragazze belle, giovani, eleganti: figlie e nipoti dei fiumani. Abbiamo avuto l'onore della presenza di alcuni noti concittadini, fra i quali l'Assessore alla Cultura rag. Fulvio Mohoratz, il Presidente ANVGD Comitato Provinciale di Genova, prof. Claudio Eva, il prof. Alessandro Pellegrini, storico di grande fama.

Al momento della distribuzione dei doni si è rinnovata la magia di San Nicolò che ci ha fatto rivivere gli anni giovanili di Fiume quando, da bambini, per San Nicolò ricevevamo, pensate un po'... "un scartozeto de bonboni". Per noi fiumani questa tradizione era così sentita che, neppure dopo l'esodo, diventati a nostra volta genitori chi da questa parte del mondo chi dall'altra, ci siamo

mai dimenticati di festeggiare San Nicolò per i nostri figli, magari anche nelle varie lingue dei Paesi che ci ospitavano. Un San Nicolò che, con il passare degli anni e delle ristrettezze iniziali, diveniva sempre più...generoso. Fino ad arrivare al 2007 - nonni ormai, i più - al Ristorante Alfredo di Recco che ci ha accolto con la sua consueta cortesia e familiarità: tavole elegantemente imbandite, un menù scelto ed appropriato dedicato in parte (con pansotti e salsa di noci) alla Regione che ci ospita e in parte alla nostra Fiume con una squisita e delicata polenta e stoccafisso. Senza contare tutto il resto, naturalmente.

Verso la fine, in sordina, si sono levati i dolcissimi e mesti canti delle nostre terre, che da un po' di tempo non si sentivano più. Con il tradizionale "Va pensiero" è arrivato quindi il momento del commiato e, come ogni anno i saluti finali, gli abbracci, i "baseti" si sono venati di una sottile malinconia: "Sì, stame ben, se vedemo al prosimo ano... sì... forse... speremo". Come sempre, un grazie di cuore a Licia Pian, l'organizzatrice del tutto. ■



Nella foto in alto: Da sin.: Maris Persich, Liliana Maroth, Giuliano Superina, Nadia Brenco, Licia Pian, Liliana Bulian

In basso: Il Rag. Fulvio Mohoratz

DI CHE DIO PARLI?

■ di Alfredo Fucci

Scendevo le scalette che da via Donatello portano al Parco e da lì in città quando su uno di quei portoni a far la guardia, doveva essere il 1944, c'era un tedesco armato, e come succede quando si è ragazzi mi ero fermato a guardarlo, elegante nella sua divisa e super armato, ma quello che fermò la mia attenzione fu la fibbia del suo cinturone con su scritto "GOTT MIT UNS".

Mi sono a lungo arrovellato sul perché di quella scritta più adatta a un frate che a un soldato, dubbioso chiesi a mia mamma l'esatta traduzione, non c'erano dubbi, voleva dire "Dio è con noi", cioè con loro, i nostri soldati più che stellette che facevano pensare al cielo stellato non avevano certo altro, quel Dio con noi mi sapeva di medievale quando in nome di Dio altri armati per liberare Gerusalemme davano alle fiamme e alla morte tanti "infedeli". Mi domandavo a che Dio si riferisse la scritta perché quando in via Pomerio ho visto bruciare la Sinagoga era lo stesso Dio del vecchio Testamento che andava in fumo, quello stesso che al catechismo insegnatomi da Don Cesare era quello di cui Gesù era il vero Volto visibile. La confusione fu ancora più grande quando, venuti i Druzi, su qualcuno di loro rividi gli stessi cinturoni con dipinta sopra la stella rossa, mentre si intravedeva la scritta tedesca, ma non era sbagliato, il loro Dio era la stella rossa uguale alle stellette dei nostri soldati solo che le nostre erano ar-

gentee e piccole, molto diverse. Il turbamento non finì mai, perché scoperto il crimine dell'olocausto pensavo agli ebrei osservanti che leggendo quella scritta chissà cosa potevano pensare, visto che Dio è uno per tutti, così in fondo si afferma. Dopo l'esodo capitai in piena campagna elettorale italiana nel 1948 e sui muri c'era scritto, "Dio ti vede, Stalin no", ancora un Dio che non restava in chiesa ma veniva mescolato con la politica. Così nella crisi adolescenziale, quando si mette in dubbio tutto e tutti questo continuo nominare Dio aumentava la mia angoscia. Per me Dio era solo nel tabernacolo del bell'altare marmoreo della chiesa di Cosala da dove lo toglieva Don Cesare nelle benedizioni solenni e bisognava inchinarsi con umiltà e non fissare l'Ostensorio. Sua Madre terrena poi era a Tersatto e girando tre volte dietro quell'altare sembrava di andarle a far visita, anche se lei era "volata" via con la casa a Loreto, a Tersatto la mamma mi insegnava che la nostra Madonna era là per aiutarci e comprenderci.

Certo Dio è ovunque ma a Fiume mi dava certezze finché non ho visto il soldato tedesco di guardia che sulla cintura affermava che Dio fosse con lui. Insomma tutti tirano per la manica questo povero Dio, tutti lo vogliono per sé e oggi c'è chi lo afferma suo anche se con un nome diverso. Per fortuna sono vissuto a Fiume e fra Cosala, S. Vito e Tersatto il mio Dio aveva casa lì e nel mio cuore, sempre. ■

Fuochi sul Monte Maggiore

■ di Alfredo Fucci

Poiché ricordare fa bene allo spirito e cementa la memoria e poiché la memoria è la forza che da vita all'esule che cerca nel ricordo l'energia per affrontare la vita, continuo nelle ore della giornata a ripercorrere il passato, anche se non dimentico il presente in cui vivo, ma in questo presente, ripeto, e conforto il ricordo, da qui la domanda: chi ricorda e può raccontare di quell'uomo che era nelle nostre gite domenicali all'Hotel del Monte Maggiore, l'anfitrione della meta raggiunta, uomo misterioso e mitico per la lunga barba bianca e i suoi modi aristocratici.

Il Monte Maggiore, dove si andava, chi a piedi o chi in macchina e qualcuno diceva, per vedere il sorgere del sole dall'altra parte del monte, affascinante spettacolo, premio per la fatica e la levataccia o perché da lì, questa barriera che ci divideva dall'Istria, era come affacciarsi oltre le colonne d'Ercole e perché ritornando, vedere il nostro mare dall'alto era gioia e respiro, una avventura quasi sacrale.

Il Monte Maggiore, che visto da casa, era il nostro barometro, ricordate? "Se ga el capel pioverà sicuro".

Per me ragazzo questo monte aveva soprattutto un "genius loci" dalla lunga barba bianca. Chi lo ricorda e ne può raccontare riempirebbe un vuoto nella mia memo-



ria e soprattutto mi cancellerebbe l'angoscia di un ricordo triste. Una sera durante gli ultimi tempi della guerra, il nonno preoccupato mi indicò dei fuochi che si vedevano sul Monte Maggiore, correva voce che avessero ucciso il vecchio con la barba e bruciato l'Hotel. Oggi spero non sia vero.

Ho trovato questa foto fra le altre, forse è della seconda metà degli anni '30 forse il '36. Quanta storia può evocare questa foto, è storia nostra e sarebbe interessante ricordare.

Io però non riesco a dimenticare quei fuochi lontani alla luce della sera sul Monte Maggiore e l'aria spaurita e preoccupata del nonno che me li indicava. ■

Medici a domicilio

A proposito di "sanità" mi viene spesso la nostalgia dei nostri dottori di Fiume che curavano con erbe, infusi e pomate che guarivano tutti i mali, dai "brufoli" agli eczemi, alle indigestioni, che facevano le vaccinazioni classiche a domicilio, ne ho ancora il segno sulla spalla. Era soprattutto il dott. Sterzi sempre per casa per ogni malessere, ma a me piaceva per quel suo essere Maggiore della Marina militare.

Perché non ricordarli, come le farmacie, quella di Stefano Aspergher o la Farmacia Prodram o quella sotto la "Tore", la "Premiata Farmacia G. Catti Successore", abituati come siamo oggi

Dott. Gian-Giorgio Bettin

già Assistente nella Clinica
Otorinolaringoiatrica di Venezia
Specialista
Malattie Orecchio, Naso e Gola
Ambulatori:

FIUME

Piazza Regina Elena, 1 - Tel. 90
Dalle 11 alle 12 e dalle 17 alle 18

ABBAZIA

Corso Vittorio Emanuele
Villa Schanzer - Telefono 43
dalle 15 alle 16

Dott. ALCIDE STEFFICH

Specialista Ostetrico Ginecologo
FIUME
Corso Vittorio Emanuele III 24 M
Telefono 14-22

Dott. MARIO STEFANCHI

Medico Chirurgo
FIUME
Corso Vitt. Em. III, 36 - Telef. 18-37

Dott. Vittorio Pisano

MEDICO CHIRURGO
 già Assistente di Clinica ad Ospedali
Medico Titolare della 4a Comunità
Medico Fisico della R. Caserma
Medico Consulente della A. N. C.

Dott. LODOVICO HOLTZABECK

RADIOLOGO
FIUME

VIA LEONARDO DA VINCI 88

Prof. Dott. Cav. IPPOLITO STERZI

Medico Pensionato
Già Assistente nella R. Università di Pisa
Professore d'Igiene Navale nell'Istituto Nautico
Maggiore nella R. Marina Italiana
Seniore Capo Ufficio Medico 61 Legione - Carnaro -
Via 30 Ottobre 18 - FIUME - Telefono 17-90

DOTT. GINO BOSSI

- Urologo -

Riceve: a FIUME: Via XXX Ottobre No. 1
dalle ore 11-13 e 17-19 - Telef. 11-42
Riceve: ad ABBAZIA: Villa Dante
dalle ore 8.30 e 9.30 - Telef. 4-84

alle lunghe file dai "medici di famiglia" spesso pronti a inviarti a interminabili esami clinici presso gli ospedali. Mi manca la parola rassicurante del dott. Sterzi, parola che mandava via tutti i mali e ci faceva sentire guariti. Sarà stata l'aria salmastra del nostro mare e il profumo dei lauri o le raccomandazioni della mamma "tocite un poco che l'jodjo del mar e el sol te fa ben" e si cresceva sani e robusti, una volta.

Alfredo Fucci

Nella foto:
Targhette dei dottori

QUANDO SCOMPAIONO PERSONE CARE, NASCE IL DOVERE DI RICORDARE

Gli ultimi incontri telefonici con i miti della fanciullezza

■ di Giuseppe Sincich junior

Raggiungere una tarda età viene considerato un privilegio ma attraverso a quante vicissitudini lo si può raggiungere, più la nostra vita va avanti più questa si riempie di nostalgici ricordi e dolori. Può succedere che in un brevissimo lasso di tempo scompaiano delle persone a noi particolarmente care.

Maria Lepaci: è deceduta a Roma la mia fidanzatina d'infanzia Maria Lepaci ved. Cruciali che poco prima di morire mi telefonò angosciata sulla sua sorte. Cercai di rassicurarla e la invitai a rivolgersi subito al suo medico, un insigne professionista che amorevolmente e con molta pazienza la seguiva. Ci telefonavamo spesso, ma quella fu la sua ultima chiamata perché la notte stessa raggiunse l'Empireo meritandolo per la sua vita moralmente irreprensibile. Appresa la notizia rimasi molto dispiaciuto per non aver dato peso alla sua paura di morire che spesso si manifestava e di non aver ancora scritto in merito agli inquilini del nostro condominio belvederino cui particolarmente ci teneva,

chiedendomelo spesso. Lo farò con molta tristezza perché lei non potrà leggerlo, ciò nonostante glielo dedicherò.

Con lei se n'è andata la parte più pura della mia vita: "la fanciullezza". Riandando a molti anni indietro quando negli anni venti la mia famiglia si trasferì nel bell'ammazzato sito nel palazzo Celligoi di via Belvedere n.21, divenuto poi via Buonarroti n. 49, trovammo che sopra di noi al primo piano abitava la famiglia del giudice Gregorich e subito m'infatuai della bella figlia del giudice, mia coetanea, ma lei non lo seppe mai perché dopo breve tempo subentrò nell'appartamento la famiglia del Comandante Zvonimir Klepac, in seguito modificato in Lepaci. Egli aveva sposato in seconde nozze la gentile signora Fortunata Campra conosciuta in Sardegna dov'era internato come prigioniero al tempo della prima guerra mondiale. Ne allego una foto citandolo perché a Fiume viene considerato un eroe della navigazione mercantile e su di lui è stato scritto e sono state organizzate delle conferenze. Nato a Gero-



DUE CALCIATORI FIUMANI A SAN VITO DEI NORMANNI

Dalla Città di San Vito dei Normanni ci scrive il Sindaco **Avv. Antonello Trizza**. All'ultimo Raduno, **Guido Brazzoduro**, aveva letto un suo messaggio, che ora vi proponiamo in forma integrale.

Caro Sindaco, in occasione del 45° vostro Raduno, voglia gradire il mio caloroso saluto esteso, ovviamente, a tutti i partecipanti. Mi chiamo Antonello Trizza e sono il Sindaco di San Vito dei Normanni, città di poco più di ventimila abitanti, a venti chilometri da Brindisi. Ci lega non solo il patrocinio di San Vito Martire, ma anche la circostanza che, alla fine degli anni '40, quattro giovanissimi esuli, "muli del Tommaseo", vennero a giocare a calcio nella mia città. Tra di loro due fiumani, Argeo Monti e Rodolfo "Rudi" Decleva, con i quali, oltre cinquantacinque anni dopo, ho avuto il piacere di colloquiare telefonica-

mente e di avere scambi epistolari. Io non ho vissuto (ho cinquantuno anni) la tragedia delle foibe e dell'esodo ma, per convincimento personale, e anche per avere, tra gli esuli, una mia stretta parente, ho approfondito con grande partecipazione emotiva la conoscenza delle vostre drammatiche vicissitudini e forse anche per questo, nel corso degli anni, abbiamo (anche con le scuole) realizzato diverse iniziative di ricordo e riflessione. In particolare insieme al Consiglio Comunale dei Ragazzi, il 10 febbraio scorso l'Amministrazione Comunale ha donato alla Questura di Brindisi una targa marmorea che ricorda

la figura dell'ultimo reggente della Questura di Fiume italiana, dott. Giovanni Palatucci (a cui è dedicato il palazzo brindisino e al quale presto intitoleremo una via della nostra città).

Anche la lettura della vostra "Voce" mi è sempre stata molto utile tanto che, se impegni istituzionali non me lo avessero impedito, mi avrebbe fatto piacere conoscere di persona Lei ed i Suoi collaboratori, magari proprio in questo fine settimana. Spero che ciò possa concretizzarsi in futuro e, in attesa di tanto, Le rinnovo i miei saluti e (se me lo permette) un forte ed affettuoso abbraccio". ■

Spettabile Direzione!

Ve porto via un po' de spazio per ringraziar el Sig. Stelio. Per mi "Omo invisibile" perché l'ano scorso el me ga mandà i auguri per Natal e el me ga ringrazià per quel che scrivo, e sto ano go ciapà di novo un biglietto de afetuosi saluti e auguri senza saper chi el xe, so solo che el sta a Padova perché guardo el bolo.

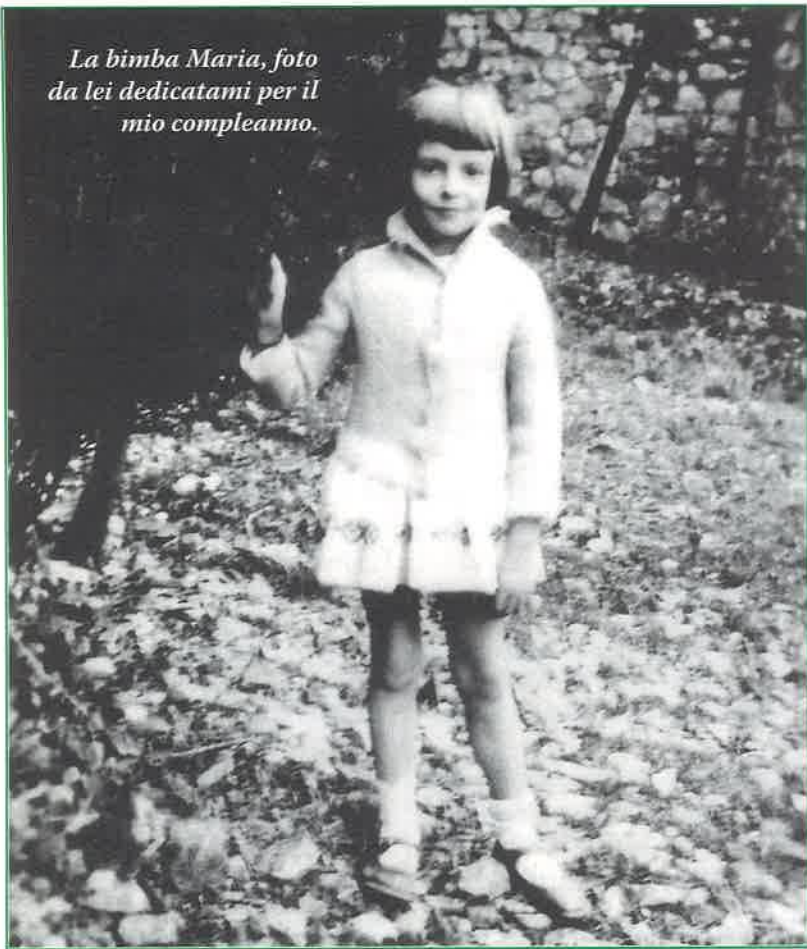
Caro Stelio se questo me saria suceso trenta o quaranta ani fa sario stada lusingada, ma gaver un fans (per mi amirator) a 82 me rende molto più felice, perché solo per poche righe scrite trovar oggi chi te apreza xe un paso che verso la fin te fa un imenso piacer.

Grazie Stelio e tanti auguri a lei e ala sua famiglia.

Afettuosamente

Anita Lupo Smelli

La bimba Maria, foto da lei dedicatami per il mio compleanno.



vo ha frequentato il famoso Istituto Nautico di Buccari. Aveva aderito al Movimento Autonomista tanto da contrassegnare la nave di cui era diventato comproprietario col simbolo fiumano "INDEFICIENTER". Nave che ebbe poca fortuna come tutto il movimento zanelliano di cui mi onoro di ricordare i martiri. Egli aveva due figlie: Nada, avuta dalla prima moglie, e Maria dalla seconda. Nada era di indole dolce ed affettuosa tanto che dedicò la sua vita alla guida e protezione della sorella minore. Maria era una stupenda bambina dagli splendidi capelli color rosso tiziano, ne divenni subito il Cavalier Servente. Eravamo sempre insieme come due fidanzatini arrivando a darci dei casti baci sulle guance proteggendoci con l'apertura d'un ombrello. All'appartamento dei Klepac era abbinato un bel giardino recintato coltivato a frutteto con annesso un attrezzato pollaio con delle galline di una razza rossiccia che non avevo mai visto. A qualcuno però la frutta e le uova facevano gola e ogni tanto ne spariva una certa quantità. Si decise di vigilare ed il sottoscritto appostatosi al posto giusto una sera scopri il ladruncolo che affrontai. Riconosciuto, egli anziché svignarsela mi affrontò con cattiveria a sassate procurandomi con incredibile mira una profonda ferita alla testa che dovette essere medicata con una grossa fasciatura. Per fortuna non mi aveva colpito all'occhio. Non ho mai rivelato il suo nome né gli ho ricordato il fatto quando da profu-

ghi ci siamo incontrati a Bolzano. Venni considerato un piccolo eroe e Maria divenne ancor più fiera del suo fidanzatino.

Passata la fanciullezza, la piccola differenza di età che in quei periodi della vita biologicamente è molto significativa, l'indirizzo scolastico diverso, nuove amicizie, i nostri sentimenti si trasformarono in una sincera amicizia. Nel periodo delle scuole superiori lei fece coppia fissa, ma casta, con un mio compagno di Liceo, mentre il sottoscritto prese una cotta per A.S. che prima gli era indifferente che poi pagò lasciandogli un segno indelebile per tutta la vita facendolo soffrire per molto tempo. Nei momenti felici andavamo tutti insieme a sciare nella cosiddetta "Conca" del Monte Nevoso. Le vicissitudini della guerra ci divisero del tutto. Da profugo seppi che Maria abitava con la famiglia a Livorno ed il papà navigava con la flotta Lauro. Si era sposata con un ufficiale di Marina divenuto Ammiraglio, deceduto prematuramente. Conosciutolo compresi che era proprio l'uomo giusto per la sensibilità di Maria. Andai più volte a trovarli nella città labronica facilmente raggiungibile da La Spezia. Trasferitisi a Roma ella preferì non rivedermi perché voleva essere ricordata com'era da giovane, in

Sono io l'eroe con la fasciatura sulla testa che abbraccia la sua fidanzatina, sono ripresi anche Nada, la mia sorellina Antonia ed i fratelli Anteo ed Alceo Justich-Giusti.

compenso mi telefonava quasi ogni giorno, poi la tragica fine in solitudine che tanto temeva e solo allora mi sono accorto quanto lei facesse parte della mia vita. Mentre scrivo sto intensamente rivivendo quei momenti passati e non so se sia un pregio o una sfortuna essere così sentimentali. Sicuramente vivono meglio gli indifferenti.

Anita Simcich: Ringrazio la signora Adele Carlevaris Minniti per quanto ha scritto in ricordo di Anita Simcich che ho riconosciuta dalla foto apparsa sulla "Voce" e ciò spiega perché ella m'aveva cercato. Non molto tempo fa, rientro a casa, i familiari mi riferiscono che da Taranto m'aveva cercato la signora Anita Simcich lasciando anche il suo numero telefonico, ma prima che per dovuta cortesia le telefonassi ella richiamò chiedendo mie notizie. Forse nel suo subcosciente era comparso il ricordo di quel giovanottino un po' sfacciato che bazzicava Plasse e Torretta dove suo zio Potosnjak possedeva una casa ed una fabbrica di surrogato di caffè, che seguiva le belle "mulette" della località e veniva a trovare il suo cane fox talvolta ospitato nella proprietà dello zio per punizione essendo un cane ammaestrato ma molto indipendente. Attraverso alcune conoscenze mi è stato facile

avvicinare, io giovanissimo, la bella signorina già donna fatta. Ella divertita stette al gioco e cominciammo a parlare del più e del meno, ma l'argomento principale verteva sul nostro cognome, se cioè la emme sia stato un errore di trascrizione parrocchiale o viceversa la enne, potevamo in qualche modo essere parenti. La rividi qualche volta in Corso poi i ricordi si affievoliscono e non sapevo dove ella fosse finita. Speravo di parlarne ultimamente ma non ne ho avuto il tempo. Alla sua prima telefonata, presentandosi chiese mie notizie e dopo aver detto la sua età, che mi sorprese, con perfetta lucidità mi descrisse la Casa di Riposo in cui viveva e la severa precisione della Suora che la seguiva. Ci telefonammo più volte parlando dei miei scritti e dei malanni di cui soffriva, sempre con incredibile lucidità. Nell'ultima telefonata parlammo addirittura di politica ed anche della "Defunta" Austria-Ungheria. Poi la triste notizia della sua dipartita. Sono molto orgoglioso di questa amicizia centenaria, privilegio di pochi, e del legame che per vie misteriose m'aveva ricollegato a lei. Cara Anita questa volta non mi hai lasciato il tuo numero telefonico non potrà quindi chiamarti e non so se a seguito dell'abolizione del "Limbo" potrò raggiungerti Lassù. ■



LA TRAPPOLA DEI GESSETTI

■ di Bruno Tardivelli

Quando a Fiume con l'8 Settembre del 1943 cominciarono a comandare i tedeschi, io avevo vent'anni e per i primi tempi, pur essendo disoccupato, riuscii ad eludere la loro chiamata alla leva militare.

Non ero stato mobilitato grazie al fatto che col "Gruppo Filodrammatico Fiumano" e con il complesso "Gatti Selvatici" partecipavo a recite e riviste d'Arte Varia per il Pubblico e i Militari.

A tutti i componenti di tali Gruppi, il nostro Regista, "el tipo" (un trapoler che ghe ne saveva una più dei altri) ci aveva procurato dal Comando Tedesco l'Ausweis (il lasciapassare) e l'esonero dalla leva, perciò figuravamo come "Mobilitati Civili". Le autorità tedesche avevano emanato una disposizione tassativa: "A FIUME LA VITA È NORMALE!". I tempi però erano cupi, le prospettive tragiche, e piovevano bombe. Cosa si poteva fare?

Cantare: *"E fin che la va cussi, non la va mica male."*

Cantaremo Demoghela (squammo-cela)

fin che l'ultima sarà!"

"El tipo", che sapeva curare gli affari avendo un fiuto da gran volpone; dopo il "ribalton" dell'8 Settembre 1943, convinto che la guerra per noi italiani fosse perduta, chissà attraverso quali misteriose conoscenze, col miraggio di

continuare a galleggiare in quel maresma, aveva aderito alla lotta partigiana jugoslava. I suoi "compagni de oltre" lo avevano convinto che Fiume avrebbe goduto, in seno alla Jugoslavia, di un'ampia autonomia per la sua connotazione italiana, come ai tempi della "Beata defonta". Così era solennemente garantito nella Costituzione della Federativa Repubblica Popolare Jugoslava, già proclamata in tempo di guerra.

Ai più fidati soffiava all'orecchio: *"Staremo mejo che soto el Franz, che girila come ti vol, el jera el Kaiser."*

Alora comandava solo i Signori.

Adeso invece, comandarà el popolo.

Fiume sarà dei Fiumani.

Fiume diventarà el più grande porto de la Jugoslavia e i Fiumani starà ben.

I italiani ga già perso la guera e i gnochì la perderà."

Finita la guerra, secondo lui, saremmo diventati tutti felici, benestanti, e fratelli nella patria socialista. Ma perché socialista se quelli erano comunisti? (mi chiedevo, da inesperto di terminologie politiche). Boah!

Io, giovanotto di primo pelo, già memore della recente fregatura del Duce, ero roso da un ulteriore ed amletico dubbio: "Eh, anche Caino e Abele erano fratelli!" mi dicevo, ma a "Lui" certe favole sorpassate non interessavano. "I tempi xe cambiadi", profetava "el tipo"

con aria ispirata e sorniona che non ammetteva esitazioni e io tutto zitto lo stavo a sentire. Gli altri amici facevano altrettanto, nessuno osava contraddirlo; con l'aria di burrasca che spirava a Fiume e il bisogno che avevamo di lui; era meglio nicchiare e assecondarlo. In fondo se non eravamo stati arruolati, gli dovevamo essere riconoscenti.

Forse lui la sapeva veramente più lunga degli altri. L'utopia del "Sol dell'Avvenire" l'ammaliava.

Con chi avesse a che fare era un mistero su cui era più prudente non indagare; con quei chiari di luna, meno si sapeva, meglio era. Il futuro sarebbe stato luminoso per noi fiumani e radio-so per lui.

Era ambizioso, doveva emergere, farsi apprezzare dai futuri nuovi padroni jugoslavi; intanto per eccellere cercava seguaci per il suo nuovo ideale. Io fui tra i suoi prescelti, così con la paura e con il ricatto, m'impose alcuni incarichi rischiosi; avrei dovuto gettare dei manifestini, scrivere sui muri e in tal modo, ci saremmo acquistati dei meriti per il futuro.

Era una gelida sera; uscivo da casa sua, mentre la bora mi faceva rabbrivire, mi aveva rifilato un pacco di manifestini che inneggiavano alla lotta dei partigiani di Tito, lo stringevo con la mano nella tasca. Dovevo gettare furtivamente per via Carducci i foglietti che scottavano nella mano come una patata bollente.

Salivo, timoroso, rasentando i muri delle vecchie case, per la strada semibuia e ormai deserta; mancavano pochi minuti all'inizio del coprifuoco. Il ventaccio non mi dava requie, ero inquieto, se avessi gettato i manifestini sarebbero volati con i refoli, e mi sarebbero finiti addosso. Provavo una grande angoscia. Qualcuno poteva scorgere il mio gesto, e mi sarei trovato in un grosso guaio. Povero me, con tutte le disgrazie che avevo in casa, questa me la potevo risparmiare o sarei stato rovinato per sempre. Perché dovevo correre il rischio a causa di un ordine di quel fanatico? Non lo sapeva forse che mio padre era morto e in casa eravamo in sei da sfamare. Ero adirato contro tutto e contro tutti, le tempie mi martellavano. Il vento ululava, tremavo dal freddo e dalla paura. Scorgendo davanti ai miei piedi, nella penombra, un tombino, mi venne un lampo di genio. Con fare repentino, quasi inconsciamente, ci infilai dentro d'istinto tutto il pacco di manifestini che "el tipo" mi aveva affidato in gran segreto. Ero libero.

Frettoloso, passai dietro la Chiesa dei Cappuccini facendomi il segno della Croce; davanti alla Caserma Pastrengo

allora sede della "Polizei", il tedesco di sentinella mi bofonchiò: "Snell, snell!" (Svelto, svelto). Di corsa, col fiatone, raggiunsi il portone di casa, l'ora del Coprifuoco era già iniziata.

Confidai a Nino, amico e attore pure lui, ciò che era successo, più maturo di me e fidato, mi consigliò di agire con prudenza: "Dighe de sì e poi, abbi giudizio altrimenti ti xe fregà."

Un'altra volta, forse per mettermi alla prova, "el tipo" mi chiese di scrivere di sera, sul muro dietro la Chiesa dei Cappuccini, delle parole compromettenti: "W Tito - W Fiume nella Jugoslavia Socialista". Accidenti quanto c'era da scarabocchiare.

Era corsa voce che giorni prima gente munita di pennelli e di vernice rossa avevano tentato di fare altrove qualcosa di simile, ma nella fretta si erano sporcati i calzoni e le mani col minio. Per loro disgrazia li aveva fermati una ronda per il controllo dei documenti. I militari si erano accorti, alla luce delle torce elettriche, che erano imbrattati di vernice. Li portarono a ripulire il muro dalle scritte e poi nella caserma della Gestapo. Di loro non si ebbero più notizie.

Per facilitare il mio incarico "el tipo" mi aveva munito di gessi rossi oleosi. Non sporcavano i vestiti, non c'era bisogno del pennello, ma lasciavano comunque il colore sulle mani. Mi disse di proteggermi le mani con un sacchetto di cui poi mi sarei disfatto. Aveva pensato proprio a tutto!

La mattina dopo, lui sarebbe passato a controllare il mio lavoro. Non avevo scampo, era giunto il momento in cui avrei dovuto rischiare o rivelare la mia contrarietà con le ovvie conseguenze.

Durante il giorno passai più volte nei pressi della Chiesa dei Cappuccini osservando il muro ruvido sul quale dovevo scrivere ciò che mi era stato imposto e non mi era congeniale. Nella testa avevo un mulinello di pensieri e sensazioni. Già quel mio fare pensoso, quel guardare fisso il muro, avrebbe potuto attirare l'attenzione d'uno spione e in giro ce n'erano di certo.

Il mio lavoro non sarebbe stato agevole sulla superficie di pietra ruvida, avrei consumato molto gesso. Forse non sarei riuscito a scrivere tutto.

Entrai un paio di volte pure in Chiesa, mi sedetti su una sedia accanto all'altare di Sant'Antonio, era quasi mezzogiorno. Cosa potevo fare? Pregai e dialogai con Lui: "Dai, Sant'Antonio, dammi una mano, fa che non mi veda nessuno."

Passò Cesarino, il sacrestano, si fermò un attimo con me, stupito di vedermi lì, a quell'ora insolita, senza immaginare il mio cruccio. Siccome doveva chiude-

Il biondo Sigfrido e gli altri

Spettabile Redazione,

Vi invio questa foto con la speranza di vederla pubblicata. Credo risalga all'anno scolastico 1941-42 e dovrebbe essere la terza classe elementare. La scuola era la N. Tommaseo di via Manin e la maestra si chiamava Zorzenon. Quello segnato dalla freccia è Giulio Volk, figlio del famoso giocatore Rodolfo (Rudi) Volk che aveva giocato per il "Gloria", per la Fiorentina, per la Roma e per la Fiumana. Lo chiamavano anche: Sigfrido biondo ed era un cannoniere Terribile. Al fianco di Giulio (da destra a sinistra) c'è il mio compagno

di banco Ofelio Golob, poi ci sono io e Mario (Uccio) Rivosecchi che attualmente risiede a Brescia. Dei compagni di quel tempo ricordo ancora qualche nome: Bartolacini, Devcich, Mansoldo, Michelini, Kurtis Amato, Scala, Cullinari, Snauz...?

Se qualcuno si dovesse riconoscere e vorrà farsi vivo, mi farà molto piacere. Questo è il mio n. di telefono: 00385 51 643256. Chiudo questa mia con un caro saluto a tutti i fiumani a alla vostra redazione e che viva ancora a lungo La Voce di Fiume.

Mario Bencich



Come eravamo: i carretti a "baliniere"

■ di Arrigo Arrigoni

re la Chiesa mi sollecitò a concludere le mie orazioni agitando il mazzo delle chiavi. Pensavo a quei due che si erano sporcati di minio ed erano finiti in cella al Comando delle SS: per farli parlare li avranno massacrati di botte! Mi vedevo già con loro, conciato per le feste e mi venivano i brividi. Ma quel disgraziato, cosa mi costringeva a fare?

"Mamma Mia, Mamma Mia, aiutami Tu! Sant'Antonio, Sant'Antonio, sii buono, pensaci tu".

Cesarino intanto agitava e faceva risuonare le sue chiavi per dirmi di andarmene. Che pomeriggio disgraziato fu quello per me! Il tempo non passava mai. Speravo che si scatenasse un temporale, che ci fosse un bombardamento, un terremoto, che almeno piovesse. Macché, il tempo era splendido, il cielo era terso, senza un filo di vento, e quel giorno ci fu un tramonto magnifico.

All'imbrunire, mancava poco al copri-fuoco, uscii di casa mentre la Zia mi raccomandava di non allontanarmi troppo. Se avesse saputo dove stavo andando, sarebbe svenuta dalla paura. Solo un Miracolo mi poteva salvare. Salvo per Via Parini semideserta, rasentando i muri delle case, sulla destra. Il barbiere in fondo stava spazzando il suo negozietto, il signor Stalzer dall'altra parte della via stava chiudendo la sua cartoleria e più su il carbonaio sbarrava col lucchetto la porta del cortile.

Ogni tanto mi scappava la pipì, per la paura. Convenni che non avevo affatto la tempra dell'Eroe.

Avevo detto tante volte, a quel cretino che non ero fatto per queste cose.

Dopo la Scuola Elementare di piazza Cambieri, passai davanti alla caserma Pastrengo dov'era alloggiata la Polizei, e da lì sarei giunto nel luogo del misfatto. Alzai gli occhi al cielo, era limpido con tante stelle e la luna piena, splendida.

Con la sua luce pallida illuminava ugualmente ogni cosa e quel pazzo pretendeva che io, con quella luna piena, mi mettessi a dipingere le sue frasi il cui significato non dividevo affatto? Ma mi aveva preso per un esaltato privo di senno, come lui? Ero rabbioso, gli inviavo un sacco d'insulti, forse ad alta voce, facendo pure dei gesti, ero fuori di me, il cuore martellava in petto. Distante sentii delle voci, una in tedesco gridava: "Raus! Raus!". Intimavano a qualcuno di andarsene via subito, con fare minaccioso.

Mentre passavo sul cavalcavia della ferrovia l'istinto decise per me, estrassi di tasca la mano nella quale stringevo i maledetti gessi rossi e li lanciai con forza oltre il parapetto, ringhiando come un cane: "Ma va a remengo Ti e Lori!". La via era deserta ma Sant'Antonio era con me. Girai sui tacchi e frettolosamente me ne tornai a casa con passo franco, con le mani in tasca, come se niente fosse, fischiando... (dal manoscritto "La mia Gioventù" 1940-1949). ■

Verso la fine della primavera del 1943, forse per scordare le trepidazioni che la guerra causava, qualcuno della "mularia" di Belvedere lanciò la "moda" dei carretti a "baliniere", (nome tecnico: cuscinetti a sfere). Questa idea originale ebbe subito un grande successo e fu immediatamente facilitata dall'approssimarsi della fine dell'anno scolastico e dall'inizio delle vacanze estive. Tutti i ragazzi interessati a questa novità si dedicarono, con grande impegno, a rintracciare il materiale necessario alla realizzazione dei carretti. In primo luogo era necessario darsi da fare per trovare delle "baliniere" appropriate. Era indispensabile che fossero proporzionate al "veicolo" che si voleva costruire e, almeno due, di diametro uguale per la parte posteriore del carretto. Invece, per la parte anteriore, che serviva da sterzo, era sufficiente, in mancanza di un paio, anche una sola "baliniere". Non ricordo dove, da chi e come le procuravamo. Suppongo che provenissero da automobili o altri mezzi in demolizione. Chi le possedeva e non era interessato a questa attività veniva persuaso a cederle con un "vantaggioso" cambio di giornalini, album di figurine o di qualche soldatino di cartapesta. Il "chassis" si costruiva utilizzando tavole di qualche vecchio cassone o, nel caso più fortuito, con la porticina di qualche armadietto in disuso. La parte mobile dello sterzo era collegata al "chassis" con un bullo che ne consentiva, tramite una cordicella, il movimento necessario per la guida. Il sistema di frenaggio era costituito dai tacchi delle nostre scarpe che sfregavano sull'asfalto. Di solito questi carretti erano dei monoposto, ma alcuni più grandi potevano ospitare anche due persone. Le piste per le nostre esibizioni erano le strade che, in quel periodo di guerra, erano quasi del tutto deserte. Mancando la benzina, le rare automobili in circolazione usavano come combustibile il gas butano contenuto in bombole sistemate sul tetto o sul retro della vettura. Erano tanto rumorose che ci si accorgeva del loro arrivo prima di vederle sbucare da qualche curva o crocevia. Anche il vecchio autobus della linea per Cosala, che, a causa del suo impianto autonomo per la produzione del gas, fumava come una vaporiera, non era difficile individuarlo. Inoltre

era sufficiente conoscere l'orario dei suoi percorsi per evitare di incrociarlo durante le nostre esibizioni.

Le corse di prova con questi manufatti rumorosi si effettuavano lungo la discesa della Via Buonarroti. Dopo averli collaudati, se si erano dimostrati idonei alle prestazioni da noi richieste, si iniziavano le competizioni. Le maggiori "performance" di questi "bolidi" si ottenevano lungo la strada in discesa che da Cosala passa per Belvedere e termina davanti al Palazzo del Governo.

Alcuni passanti che osservavano queste esibizioni scuotevano la testa in segno di disapprovazione. Altri invece dimostravano tolleranza perché in fondo eravamo soltanto ragazzini un po' vivaci, ma che non recavano danno a nessuno. Durante queste corse spericolate, considerato il fatto che c'era la probabilità di incontrare qualche tutore dell'ordine nel suo giro di ronda, era necessario ricorrere alle prestazioni di ragazzini volenterosi che facevano la vedetta. Quando compariva questa figura inopportuna i ragazzini ci avvisavano gridando: "Arriva il tubo, arriva il tubo!"

A questo grido incominciava il fuggi fuggi generale. C'era chi deviava per strade secondarie e chi si eclissava in qualche vicino portone. Un'altra circostanza negativa che interrompeva i nostri "raid" erano i cupi ululati delle sirene che annunciavano l'allarme aereo.

Immediatamente le gare s'interrompevano ed iniziava una fuga precipitosa, con i carretti sotto il braccio, verso il più vicino rifugio.

Per nostra fortuna, nelle prossimità dei nostri percorsi, c'erano diversi rifugi, scavati nella roccia, che ci fornivano sicuro riparo. Purtroppo, durante queste nostre corse spericolate succedeva di tutto, collisioni tra carretti, impatti contro l'orlo dei marciapiedi e carretti mal costruiti che si sfasciavano, lasciando il conducente sull'asfalto, non erano una rarità. Questi infortuni causavano agli intrepidi "piloti" contusioni, graffi, escoriazioni di varie entità che sul momento sembravano irrilevanti, ma poi, a casa, verificandole meglio, si accertava il danno reale. Di solito era necessario ricorrere agli antisettici, a varie pomate ed a medicinali con cerotti e fasciature, possibilmente celandole agli occhi dei genitori.

In tutte queste competizioni aleggiava sempre il famoso detto decoubertiano: l'importante non è vincere ma partecipare.

La "moda" dei carretti a "baliniere" si concluse subito dopo l'armistizio dell'8 settembre. Il giorno 10 i partigiani occuparono Sussak ed iniziarono a cannoneggiare Fiume. Una granata colpì il tetto della Villa Spilimbergo situata al principio della Via Buonarroti e una il campanile della chiesa di S. Romualdo. Caddero anche altre granate, ma non in prossimità del nostro rione.

Qualche giorno dopo, autocarri cingolati dell'artiglieria della Wehrmacht transitarono per via Buonarroti, e si diressero verso Cosala. In prossimità della ex Casa del Fascio deviarono verso sinistra, trainarono i loro cannoni fino ad un'altura che sovrasta il cimitero, dove li posizionarono e risposero al fuoco. Dopo alcuni giorni i partigiani, incalzati dai tedeschi, si ritirarono ed il cannoneggiamento si concluse.

In seguito, sulle strade che erano state spettatrici delle nostre scorriere, incominciarono a transitare in continuazione veicoli militari e drappelli di soldati tedeschi. Era evidente che le gare con i carretti non si potevano più ripristinare e che si erano definitivamente concluse. Quei manufatti rumorosi, a noi tanto cari, terminarono ingloriosamente i loro giorni negli scantinati o, durante l'inverno successivo, utilizzati come combustibile in qualche stufa.

Alla fine di questo scritto un pensiero mi passa per la mente. Sarebbe azzardato ipotizzare che i nostri carretti fossero i precursori di quelli, che più di mezzo secolo dopo, gareggiano sulle strade di Abbazia durante il carnevale. Questi odierni "veicoli", molto più "sostanziosi", sono costruiti utilizzando cuscinetti a sfera di più grandi dimensioni e possono sostenere più persone. Inoltre durante le loro "performance" sono addobbati, secondo le preferenze dei costruttori, come piccoli carri allegorici. Questa manifestazione, nota come "Baliniere" costituisce un'attrazione, durante il Carnevale, sia per i residenti e sia per i molti turisti che trascorrono le loro vacanze durante la stagione invernale nelle varie località della riviera. ■

DA 60 ANNI IN ARGENTINA, SENZA RITORNO



Non conoscevo l'esistenza de "La voce di Fiume". Giulia una mia carissima amica, qualche anno fa mi regalò il primo abbonamento e devo dire che per me è stato un grande regalo.

Mi chiamo Annamaria Cini, sono nata a Fiume il 3 marzo 1938, abitavo allora in Calle dei Rettori 2, in città vecchia, nella casa della mia nonna materna, Maria Cucchic. Mio padre lavorava alla Cassa di Risparmio, morì per malattia nel 1942. Dopo la sua morte andai a vivere con la mia

mamma in "Mlaca" in via C. Ciano 10. Di fronte alla mia casa c'era la Casa dei Ferrovieri dove abitava la famiglia Montanaro che ricordo alquanto numerosa, e la figlia più piccola, Giulia, era la mia amica del cuore. Avevamo pressappoco la stessa età, eravamo sempre insieme, e abbiamo frequentato insieme i primi due anni di scuola (ai giardini). La mia mamma si risposò nel 1945 e a Fiume è nata mia sorella Luciana. Ho anche un fratello, Roberto, nato a Venzone (Udine), paese del mio caro

patrigno che ho amato come il mio vero papà, dove ci eravamo trasferiti nel 1947.

Fiume mi è rimasta nel cuore, non ho dimenticato nulla della mia bella città, ricordo quando andavamo a Cantrida a fare i bagni e quando con la mia amica Giulia andavamo a giocare nel giardino pubblico a pochi passi da casa nostra.

E poi la guerra... Anche quella ricordo molto bene, ma non voglio parlarne. Vivo in Argentina dal 1952. Nel 1959 ho sposato un argentino, ho avuto tre figli e ora sono nonna di 8 deliziosi nipoti.

Ringrazierò sempre questo Paese che ha accolto la mia famiglia e tante altre famiglie di italiani dandoci la possibilità di avere un futuro migliore. Qui siamo stati bene. Non ho potuto mai più ritornare in Italia e a Fiume, e dopo 60 anni, mi manca ancora tanto: mi mancano le mie radici, il profumo del mare.

Quest'anno la mia amica Giulia ha deciso di venirmi a trovare e ha affrontato questo lungo viaggio per rivedermi. Ci eravamo lasciate bambine e ci siamo ritrovate nonne. Dire che è stato bello rivederci è poco, è stato stupendo, emozionante. Non abbiamo fatto altro che parlare della nostra infanzia e della nostra città per un mese intero, il tempo che lei è rimasta qui. Chissà se avremo la gioia di rivederci ancora...

Mando una fotografia fatta al molo

quando avevo due anni (sono in braccio alla mia mamma, Rosy Samosa) e una con la mia amica Giulia fatta qui in Argentina il mese di ottobre del 2007.

Se fra gli abbonati de "La Voce" qualcuno mi riconoscesse, può contattarmi all'indirizzo che allego. Sarei tanto felice di parlare con altri fiumani.

Mando un caro saluto a tutti i lettori di questo giornale, alla mia cara amica Giulia, alle sue sorelle e al fratello che ricordo. ■

ANNAMARIA CINI (NUCCI)

Vincente Lopez 295 - 6P

1704 Ramos Mejias

(Buenos Aires) - Argentina



Il ricordo di alcuni medici fiumani

■ di Lilibiana Bulian

Gia negli anni Venti e Trenta la popolazione fiumana poteva avvalersi di bravi medici nelle più svariate specialità.

La prima figura che vorrei ricordare è quella del dott. Hoerberth De Antonio; proveniva da una stimatissima famiglia zaratina e aveva lo studio nel bel palazzo del Caffè Budai in Viale CCNN; aveva una clientela - come si diceva allora - molto "distinta", pur prodigandosi anche per le persone meno abbienti, con un occhio di riguardo per la cura di noi bambini.

Legato ai tempi in cui inferiva la terribile tubercolosi è invece il ricordo del dott. Ercolessi. Era un bravo pneumologo e la sua sala d'aspetto era sempre affollata: madri trepidanti accompagnavano figli adolescenti, ma anche più giovani, che facevano fatica a non dimostrarci impauriti

- o quanto meno preoccupati - del temuto controllo dei polmoni ai raggi X; i polmoni che purtroppo in moltissimi casi erano già ridotti a "caverne", per usare un termine medico di allora.

Ricordo, anche se in modo molto sfumato, il dott. Olindo Padovani, un nome che mi è rimasto familiare in quanto medico delle FFSS negli anni Venti - inizi anni Trenta.

Negli anni successivi, quando Fiume era nel suo massimo splendore giunse dall'Abruzzo nella nostra città il dott. Ermanno de Pompeis, medico condotto e medico delle FFSS, suppongo succeduto al dottor Padovani. Aveva due figli: un maschio che divenne a sua volta medico e una figlia, Franca che ebbi occasione di rivedere ad un raduno di Torino di tanti anni fa e di cui mi farebbe piacere avere notizie.

Di altri due medici, il dott. Lionello

Scarpa e il dott. Tarozzi, ho un ricordo abbastanza nitido in quanto conosciuti direttamente nel 1941, nel mio primo breve periodo di lavoro all'ospedale Civile di Fiume. Al mattino prestavo servizio in Farmacia (dove avevo l'incarico di segnare su un immenso librone i farmaci in entrata e in uscita) il cui responsabile era il dott. Scarpa, un omone "burbero ma benefico" che però non risparmiava affettuosi rimbrotti alle suore. Al pomeriggio mi recavo invece nel reparto di Psichiatria del dott. Tarozzi che, suppongo, era subentrato al dott. Giovanni Dalma - insigne studioso e già primario di questo reparto - che in seguito alle leggi razziali aveva dovuto lasciare l'Italia, trasferendosi in Sud America, dove avrebbe aperto una clinica, si seppe in seguito. In Psichiatria la mia scrivania si trovava in una specie di

"gabbia" quadrata con le pareti a vetro. Quando il dott. Tarozzi con il suo seguito (tra questi un bel giovanotto, il dott. Stecig) si assentava per fare il "giro", chiudeva a chiave la mia gabbia, con me dentro, naturalmente, che contrasto fra il "movimento" del mattino in Farmacia e la pace e il silenzio che regnavano in Psichiatria...

Posso solo menzionare il mitico dott. Grossich, l'imponente figura del dott. Maxer, l'affascinante dott. Pincherle, medici di cui non sono in grado di tracciare un profilo. Chissà se qualcuno può farlo per me?

E, infine, una prece per il dott. Mario Blasich, che il 3 maggio 1945 con altri membri del Partito Autonomista, pagò con la vita gli ideali di una Fiume che, nei loro intenti, avrebbe dovuto essere un piccolo gioiello di Stato Libero. ■

L'ARTE DI D'AUGUSTA DA FIUME A RIMINI

Penso di farvi cosa gradita inviando la comunicazione della premiazione col "Sigismondo d'oro" del nostro cittadino Vittorio D'Augusta. A tutti un grazie per il lavoro svolto e cari auguri di buon anno. *Luciana Ricci*



Si è svolto giovedì 20 dicembre 2007 nella sala dell'Arengo a Rimini, il tradizionale incontro con le rappresentanze cittadine per lo scambio d'auguri di fine anno. All'Associazione Culturale Motus (Daniela Francesconi Nicolò e Enrico Casagrande) e a Vittorio D'Augusta è stato consegnato il "Sigismondo d'oro 2007", il riconoscimento ai cittadini riminesi che hanno onorato la città con la propria attività.

"Concedendo eguali meriti a volontà e fortuna - ha detto il sindaco Alberto Ravaioli nel saluto alle autorità cittadine - credo di non oltrepassare la soglia dell'entusiasmo immotivato se affermo che mai come quest'anno il Sigismondo d'oro sia in sintonia perfetta con un'emozione collettiva andata via via diffondendosi a Rimini nelle ultime settimane. Quello che sta succedendo deve far dichiarare con orgoglio che finalmente agisce in città un nuovo protagonista: la cultura".

Il premio a Vittorio D'Augusta è stato assegnato con la seguente motivazione: "Per l'originalità del talento che lo ha portato ad eccellere nel campo dell'arte contemporanea con interessanti forme espressive; Per l'attenzione verso Rimini, città alla quale ha parlato con l'amore e la fantasia dell'arte e con le parole e la critica dell'intellettuale; Per l'impegno nell'insegnamento che ha avviato, negli anni, tanti giovani al percorso dell'arte contemporanea".

Alla motivazione segue la biografia: Vittorio D'Augusta è nato a Fiume nel 1937 e dal 1948 risiede a Rimini. Da quella città di confine, che nell'arco di un secolo è stata asburgica, dannunziana, italiana, titina e croata, e da Rimini, città dalle profonde trasformazioni, ha tratto l'attitudine a rifiutare la rassicurante stabilità delle teorie definitive e a considerare valore l'elasticità di pensiero "mobile", capace di attraversare ipotesi contraddittorie. Questa concezione

ossimorica dell'arte gli ha permesso di rinunciare a coerenze formali, rimanendo però fedele a due principi: l'idea che la pittura sia il termine di paragone con cui si confronta ogni pensiero, l'idea che ogni gesto del dipingere, per quanto radicale, possa sempre complicarsi in digressioni, o "dirottamenti da sé", che ne mettano a rischio la rotta prefissata, e che implicano un'aspettativa fatalista, o romantica, per ciò che potrà accadere, e forse accadrà, dentro la pittura all'"insaputa dell'autore".

Esordisce in campo artistico negli anni '60, unendo all'interesse per la pittura l'impegno culturale e politico tipico di quell'epoca. Nel decennio successivo approda ai movimenti europei della concettualità analitica. L'attività in questo periodo è documentata in Empirica, al Museo Castelvecchio di Verona (1975) e in Astratta: Secessioni astratte in Italia dal dopoguerra al 1990, a Palazzo Forti di Verona a cura di Giorgio Cortenova e Filiberto Menna.

Giovanni Maria Accame nel 1978 presenta una personale di D'Augusta a Firenze, presso la Galleria Piramide, con una riflessione sul concetto di soglia di definibilità della pittura. In questo ambito, in bilico tra pittura e spazialità sensibile, opera in installazioni ambientali, esponendo in importanti rassegne tra cui: Le designazioni del senso, presso la Loggetta Lombardesca di Ravenna (1978); Metafisica del quotidiano, alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna (1978); Pittura/Ambiente al Palazzo Reale di Milano (1979); Il Materiale delle Arti al Castello Sforzesco di Milano; Nuova Immagine al Palazzo della Triennale di Milano (1980) a cura di Flavio Caroli.

Con il gruppo dei "Nuovi Nuovi", teorizzato da Renato Barilli, espone in prestigiose sedi, come Palazzo dell'Esposizioni a Roma, la Palazzina di Parco Massari a Ferrara, la Galleria Comunale d'Arte Moderna di Torino. E' presente nel 1985 ad Anni Ottanta presso la Galleria d'Arte Moderna di Bologna e, nel 1986, ad Aspetti dell'Arte Italiana 1960/1980 (Francoforte, Berlino, Hannover, Bregenz, Vienna).

Nel 1992 Marisa Vescovo lo invita a Frequences Lumineuses alla Villette di Parigi.

Ha allestito personali in numerose città, tra cui: Vienna, Milano, Firenze, Amburgo, Francoforte, Monaco, Costanza, Valencia, Bologna, Ales-

sandria e Rimini. Si dedica al disegno come pratica liberatoria e introspettiva: nel 1994 espone ai musei di Modena opere su carta, presentato da Flaminio Gualdoni.

La pittura ritorna al centro del suo interesse come scommessa che, entro i limiti della bidimensionalità, siano ancora possibili margini di libertà, di trasgressione linguistica e coinvolgimento meditativo.

Nel 1995 la Galleria d'Arte Moderna di Bologna gli dedica una vasta personale con testo in catalogo di Dede Auregli, che testimonia questa fase di ricerca con quadri di grandi

dimensioni tra minimalismo e sensibilità lirica.

Claudio Spadoni, che già nel 1983 lo aveva inserito in Critica ad Arte, a cura di Achille Bonito Oliva, al Palazzo Lanfranchi di Pisa, lo invita nel 2000 alla Quadriennale di Roma.

Tra le collettive recenti più importanti, "Opera al Nero" (Ancona, Mole Vanvitelliana, 2004) a cura di Marisa Vescovo, Nuove Acquisizioni (Ravenna, Museo della città, 2006) a cura di Claudio Spadoni, Elogio alla Figura (Cesena, Palazzo del Ridotto, 2007) a cura di Marisa Zattini e Antonio Paolucci. ■

Suoni, rumori, tempo

Me svejo presto, de matina, xe ancora scuro. Se sa che i veci non xe indormenzoni. Non ocore che guardo che ora xe: sento un ronzo e penso "xe le cinque, pasa el camion che svoda i casoneti dele scovaze". Me giro de l'altra parte, pasa el tempo. Adeso pasa la prima filovia, xe le sei meno un quarto. Digo qualche Ave Maria, adeso se sente tirar su i rolò nele case dove xe fioi che va a scola, sarà quasi le sete. Tanti rumori me fa vegnir in mente quei che xe secoli, ani anorum, che non sento più.

Ricordè? El papà che rompe pian pian le sbize per impizar el fogo nel sparghet in cucina. "La bravura", dixè lui, "sta nel meter poca carta e un solo furminante". La mama, sta matina, la se ga meso a brustolar el caffè, col brustolin che gira, gira e fa un rumor che xe un piazer. Ogni volta par che cominci la gragnola, che se ferma, quando la mama fa la marcia indio, grr, grr, e un profumo de mati per tuta la casa.

Fori se sente un cucer che urla ai cavai e fa fisciar la scuria. Se vede che el caro deve eser asai pesante e soto i zocoli che sbate sui sasi, salta fori le falische. Non ocore che vedo, già el rumor me parla de la situazion. La bora stanote fisciava e la faceva rodolar zo per la Canova i sasi. Subito te veniva la voja de stringerse soto le coverte.

Ogi la mlecariza la se fermerà per lavar i linzoi dentro la mastela. Su la tavola de lavar la baterà e la sbaterà la roba fin che la sarà bianca, intanto la mama fa la polenta e sento un plof, plof a ogni misciada col palentar.

El mio fradel più picio impara a scriver col inchiostro, sento el penin che scricola sula pagina, e ogni tanto el se impira dentro el fojo.

Mia sorela gucia, la xe tanto brava coi ferì, quei sotili e col filo fin fin la fa dei centrini che xe un capolavoro e i ferì fa un legerisimo tin, tin, tin, e el lavoro crese.

Xe pasà el tempo, xe la guera: i rumori xe de sirene, de bombe, de aroplani. Xe asai poche machine, le xe stade tute requiside. Mi, intanto che studio sento un rumor de auto che vien su de la via Canova. All'alteza de vila Copetti la cambia la marcia. Adeso conto fino a sete. Se xe un taxi con dentro mio fradel che torna (non sapemo niente de lui da quattro ani) sentirò un urlo: "Mama, paga el taxi" e mio fradel venirà dentro come un temporal. Ma la machina va avanti e mi go una nuova delusion amara.

Adeso sento un paso lento de bue che tira un caro, che cigola soto el peso. Xe qualchedun che lasa la città e se porta via due straze. El cor te se stringe. Dove i va? Cosa ghe speta? Vien l'ora che vado anche mi, sola, in treno, a la ventura, de note.

Un tipo dixè: "Quando pasarò el confin, spudarò per tera". Mi no lo capiso. Sarà forsi un che xe venù da fora, el ga godù de benesere ne la nostra città e adeso el xe rabiado perché xe finì la pachia. Mi non poso pensar come lui: questa xe la mia tera e non poderia mai spudarghe sora.

Xe ora che me alzo e che finiso de vanegiar. Penso che adeso me se alza i mii fii e nipoti e ghe auguro, de lontan, un giorno pien de sol e de felicità.

Amelia Resaz

Dagli Stati Uniti auguri e ricordi di Natale

■ di Alda Becchi Padovani

Siamo giunti a Dicembre e tra poco sarà Natale, quella bella festa così sentita da noi fiumani, specie oggi che siamo tanto lontani dalla nostra Fiume.

Io vengo assalita da una tristezza che non so descrivere: sarà per qualche bella musica che trasmettono in televisione, qualche stupendo concerto con bravi cantanti, che mi trovo con le lacrime agli occhi. Danno spesso bei programmi in televisione in questo periodo natalizio, e ogni canzone mi ricorda

qualcosa, e con questi ricordi del passato mi rivedo a Fiume, giovane e spensierata e ricordo tutto quel che di bello c'era in quella splendida città: le strade, i cinema, i negozi, le chiese, ma più di tutto la sua gente, simpatica e ciarlieria. Eravamo tutti pieni di vita, esuberanti, rumorosi, ma anche ben educati e rispettosi.

La Fiume di allora è la Fiume che io porto sempre in cuore.

Ho la casa piena di fotografie di prima e dopo ma, pur sapendo che

la mantengono bene, io preferisco ricordarla com'era. Senza grattacieli e parcheggi spaziosi, senza tante automobili in circolazione, ma solo con quel Corso sempre affollato della più bella e sportiva gioventù fiumana.

Questo è quello che io ricordo e amo ricordare.

E poi il Natale fatto assieme a nonni, zii e cugini, in lieta armonia, con i tradizionali piatti nostrani, gli ottimi dolci di noci, e l'alberello pieno di palline e bengala.

Da non dimenticare il gioco della tombola e i giochi delle carte, il 31 e i mazzetti, chi aveva il numero più grande vinceva.

Ne sono passati d'anni! Sono vecchia pur io adesso e non ho la bravura nel cucinare tutte quelle buone cose che faceva allora mia mamma, ma il Natale è sempre particolare, e non faccio a meno di preparare tanti biscotti per la gioia delle mie due nipotine Casandra e Carissa. Tanti auguri a tutti. ■

“Quela bela Casa de Dio”

Fiume, maggio 1939: Collegio Salesiano.

*Il Collegio no xe più de moda,
questa Casa la resterà svoda
Collegiani su! Feve corajo,
no ghe manca che 'l mese de Majo:*

*ghe daremo un adio
a sta bela gran casa de Dio;
ma però xe peccà
no avremo chi far arabiar.*

*In Collegio ghe xe Superiori
i te acompagna sia drento che fori,
noi però semo stufti de Questi;
no volemo più inseti molesti.*

*Ghe daremo un adio
a sta bela gran Casa de Dio;
ma però xe peccà
no avremo chi far arabiar...
(parole e musica scopiazzata, di: C. di C.)*

Era di Maggio e le rose fiorivano ovunque, meno che nei nostri animi ribelli e in modo quasi blasfemo. Non eravamo che bravi ragazzi esuberanti, insofferenti e recalcitranti ad ogni forma di ... prigionia: ahinoi! Non sapevamo quel che ci aspettava, solo qualche anno dopo, quando, davvero, avremmo dovuto dare “un adio” a tutto, “quela bela Casa de Dio” compresa: ricordi di questo genere mi fanno venire, sempre, il

“gropo in gola”. Ciao “Tonin”! Ricordo che ce l'aveva anche con te, così schierato, alto, grosso e, al nostro confronto, così imponente. Tonin caro, perché, a meno che tu non l'abbia già fatto, perché non scrivere qualcosa di tuo sui “nostri” – tutto sommato – amati Superiori. Vorrei ancora chiederti notizie di don Eugenio Durante – recito a memoria – il “nostro meraviglioso organista” che non sapendo distribuire “piade” o “scapeloti” sapeva però conquistarmi con Bach.

Sapessi quante volte ho parlato di te con Etto Pasqualis: poi Lui è morto, ed eccomi qua a contattarti in qualche modo prima che, almeno per me, non suoni la campana e – sempre per questione di questo benedetto tempo da “transeundi” – hai per caso notizie di quel favoloso ipnotizzatore, allora parente di panettieri (?) in quel di Abbazia? O del figlio del Console di Veglia, formidabile giocatore di ping pong? Se ne sai qualcosa batti un colpo e mi farai felice.

Qualche tempo fa, ho letto, sempre sulle pagine della nostra “Voce”, alcune “precisazioni” apprendendo così che il “mio don Antonio”, quello che ce l'aveva con me, sempre solo con me, è mancato in quel di Verona: mi dispiace davvero. Tu invece ci sei, io ti seguo, e molte volte avrei voluto essere con te, ai tuoi radunetti, sempre così scoppiettanti di sana e invidiabile allegria e, pur avendo casa a Grado, mai mi è stato possibile dare forma compiuta ai miei desideri.

Spero aver tue nuove dirette e perciò, in calce, riporto il mio indirizzo. Satis! Perciò ti lascio con un amichevole e sempre fraterno abbraccio. Vale.

CAMILLO DI CARLO
Via Medici del Vascello 16
10078 Venaria Reale (Torino)
Tel. 011 4594380 cell. 3386853342

(segue da pag. 1)

prevede anche la stampa e la distribuzione del francobollo commemorativo dei 600 anni della Dedizione di Zara a Venezia, avvenuta in concomitanza con la cessione di tutti i diritti sulla Dalmazia da parte di Ladislao Re d'Ungheria al Doge. L'anno 1409 apre la secolare incontrastata presenza veneta in Dalmazia, che qualcuno ha già definito come “conquista”.

Occupazione che non c'è mai stata “perché fu la città di Zara – precisano i Dalmati – a chiamare in aiuto i veneziani e a consegnare solennemente nel Duomo della Città il 31 luglio 1409 uno spon-

taneo Atto di dedizione a Venezia e a chiederne la protezione dalle incursioni dei pirati e, successivamente, dai Turchi della Sublime Porta ottomana”.

E non sono delle semplici sfumature, questa è storia, alla quale spesso si richiamano gli specialisti e le associazioni in un'opera di sensibilizzazione difficile da far arrivare a tutti i livelli.

Nelle note di questi giorni si denuncia come “immotivato il rinvio dell'emissione ed incomprensibile la correzione del testo del francobollo”, che in pratica significa la sospensione di una importante iniziativa nell'ambito della

celebrazione del Giorno del Ricordo di quest'anno.

In particolare l'on. Giovanardi ha giudicato incomprensibile “la richiesta del nostro Ministero degli Esteri a Poste Italiane di rimandare a luglio l'emissione, prevista per il 9 febbraio, con la giustificazione che la Slovenia sta presiedendo il semestre europeo”.

Il ginnasio liceo di Capodistria attualmente è intitolato all'economista, illuminista e poligrafo Gian Rinaldo Carli, nato a Capodistria nel 1720 e morto a Milano nel 1795. Il francobollo emesso da Poste Italiane nel 2003 ricordava

un altro istituto scolastico a lui dedicato a Pisino d'Istria (oggi Croazia) che venne distrutto dai bombardamenti tedeschi nel 1943.

Invece, la scuola di Capodistria riportava dal 1918 il nome del letterato Carlo Combi (Capodistria 1827 - Venezia 1884), anno nel quale Capodistria rientra nella giurisdizione italiana. Il nome della scuola resta immutato anche dopo la Seconda guerra mondiale e cambierà soltanto quando la Slovenia conquista l'indipendenza. È a partire da questo momento che l'Istituto viene dedicato a Gian Rinaldo Carli. ■

ANVGD L'Aquila Via intitolata a Norma Cossetto

Vogliamo rendere noto che in data 6 agosto 2007 il Comune di Teramo ha deliberato all'unanimità di intitolare una via cittadina alla martire istriana delle foibe "Norma Cossetto, Medaglia d'Oro al valor Civile".

La città di Teramo, particolarmente vicina alla nostra causa, la più attiva in Abruzzo nel "Giorno del Ricordo", ha da tempo voluto intitolare una via ai Martiri istriani delle foibe.

Un vivissimo grazie al Sindaco avv. Chiodi, al vicesindaco avv. Rabbuffo ed all'avv. Valeria Misticioni, teramana, nostra associata che ha seguito da vicino l'iter della pratica.

IL PRESIDENTE
Livio Gobbo

Notizie Liete



Da Cremona
le zie ed i cugini formulano i
migliori auguri di un appagante
avvenire di lavoro a

Michele Del Bello,
brillantemente laureatosi in
Ingegneria Aerospaziale presso il
Politecnico di Milano.



Il 19 gennaio 1958,
nella chiesa di Falchera (Torino),
si sono sposati

**Renato Lupo
e Maria Piano.**

Hanno festeggiato il 50° ann.
con parenti ed amici, ma non ha
potuto presenziare la sorella Anita
Lupo Smelli che invia comunque i
suoi migliori auguri.

La zitavecchia resta nei nostri oci

■ di Anita Lupo Smelli

Quando legio articoli su la zitavecchia me se apre el cor, perché da là xe nata la nostra Fiume. Prima era el mio amico Oscar Tommasini che ne la decantava, adeso purtroppo xe andà anche lui in quel cantonzin riservado a noi esuli, ma come sparimo noi, così sparise anche la nostra Fiume, mi go ciapà le robe che se stampa una volta all'ano la per San Vito e girando un po' de pagine go visto foto de come cambia Fiume, i la vol far più moderna, cominciando da tuta la zitavecchia fino al Duomo, vicin la scola Menin i ga fato una biblioteca nova e grande, son vecia, ma me piase però anche el moderno se el xe bel, ma quella costruzion me par una gran gabia per usei, poi davanti el cimiterio, i ga spostà el cancel dela entrata nel interno e davanti a lui i ga piazzà un grosso cubo verde, el spazio xe de altri mile metri quadri de superficie tuto piastrelado e quando sarà finido sarà meso un impianto de iluminazion per tera, finidi i lavori el sarà ocupado dai venditori ambulanti de fiori e sopra adibido ai ufizi dela direzion dei cimiteri.

Saria tanto de scriver (xe già bon che i me publica questo) ma non poso impinir el giornal solo mi, insoma Fiume la cambia, ma a mi e credo a tuti i muli che ga abità là, la ne piaceva come la era. La sarà sta sporca de fora ma i la podeva ristrutturar salvando el nucleo original e milenario della città, perché in tuti i paesi del mondo se cerca de salvar luoghi storici e la zitavecchia era uno de questi. Via noi i vol butar so tuto quel che a noi ne era caro, i la cancela dala tera, ma a noi, nei oci e nel cuor la reterà quella de sempre. Caro Guido voio far una retifica nel suo articolo, mi son nata dietro l'Arco roman, mia sorela in Cale dei Pescatori, mio fradel Renato Lupo, el pugile, xe nato in via Garibaldi, sopra l'osteria Aquila nera, dove se gavemo trasfreri, niente de mal a riguardo, perché lui andava sempre in gomila a casa dei amici, che mi sapio xe cusì, poldarse che i miei veci non me gabi contà de sta terza abitazion perché ero piccola e anche perché i nostri veci parlava asai poco coi fioi.

Afetuosamente la saluto ■

UN PENSIERO GRADITO

■ di Nerina Milia

“Con gli Auguri più cordiali di Buon Natale – ci scrive Nerina Milia - e di un sereno e prospero Anno Nuovo, Voglia gradire il tanto “contestato” francobollo di Fiume che mi sono affrettata ad acquistare facendolo obliterare con la data di emissione per poterlo spedire agli amici Fiumani e non che come me amano Fiume anche se nata a Pola”.

Ci sono anche i risvolti piacevoli dell'infinita vicenda del francobollo di Fiume e, forse, qualche volta, la preoccupazione per l'incalzare della cronaca, ce li fa dimenticare. È stato per tanto gradito il pensiero della signora Nerina che ha inviato al direttore del giornale un biglietto con allegato francobollo ed annullo a farci ricordare che è questa la sua vera funzione: raggiungere



gli amici e farli felici. Grazie dalla Redazione e dal Direttore in particolare. ■

Richiesta di collaborazione ai lettori della VOCE

Sarebbe mia intenzione scrivere qualcosa sulle pasticcerie fiumane. Qui di seguito faccio un elenco per quanto riguarda il mio personale ricordo. Chiunque sia in grado di apportare aggiunte o correzioni mi farebbe cosa gradita comunicandomelo per iscritto o per telefono.

Demarmeles – Corsia Deak poi viale Mussolini poi viale delle Camicie nere oggi Krešimirova.

Centenari – via del Porto, poi via Ipparco Bacich oggi Ivana Zajca.

Lorenzini – allora piazzetta Tre Re oggi S. Kozicica

Taàro – Corso

Sari – vicolo del Pozzo di fronte alla panetteria Chiopris.

Qualunque notizia sarà gradita anche relativa alle famiglie che ne erano proprietarie ed alle paste che erano loro peculiarità.

Grazie fin d'ora a chi vorrà collaborare.

FRANCO GOTTARDI

Via Paolo Borselli 13/1 - 16146 Genova
tel./fax: 010 35759 - cell. 339 8950162

LAGRIME DE SAN NICOLÒ

Spettabile Direzion,

Vorio far una verifica sul mio conto, telefonandoghe a amici fiumani me son sentida dir che piangio sempre. Go fato più de 35 raduni tra quei nazionai e quei de Vicenza, non per lodarme ma perchè ero felice e contenta de star con la mia gente e coi mii amici, e mi e Vito gavemo tenù su la compagnia sia con le batude, ma soprattutto con la sua chitara. Cantava tuti con noi. Credo che nesun me gabi vista pianger se non de contenteza. A febbraio del 2002 go perso el mio Vito e mi me son amalà de più. L'ultimo raduno senza de lui lo go fato a Chiavari, me par nel 2004, ma so mi cosa me ga costà. In sti ani el mal ga pegiorà e xe subentrà anche la depression e se qualche volta scrivendo me son lamentà e go lasà qualche lagrima me par che i motivi i xe anche grandi e tristi, se capise, solo per mi e i mii familiari.

Adeso, el 9 dicembre a Torino i festeggia San Nicolò, e qualche lagrima la cascarà, perchè sarò lontana dai mii amici, dala mia gente e non poterò divider con lori un po' de cari e mai dimenticadi ricordi delle nostre tere! Grazie e afetuosi auguri a tuti per le Feste e per il 2008.

Anita Lupo Smelli

Dedicato al giorno del Ricordo

SE...

Se
non avessi amato
l'erba
della mia terra
con passione struggente
se
si fosse spento
il fuoco ardente
d'amore
in pallide ceneri inerti
ora
non potrei forse amare
l'erba
di altre zolle
se
non fosse quella stessa
portata
con tenace vigore
ovunque
dall'esule cuore.

Enedina Zec

25 SIGARETTE ENEO



Ben conoscendo il nome che porto, un caro amico mi ha inviato una bellissima fotografia a colori. Vi è rappresentata una scatola di sigarette Eneo, di cui ho tante volte sentito parlare ma di cui ho ora la fortuna di vedere una foto.

Si noti in basso a destra lo stemma dell'aquila di Fiume. La scatola, oltre a quello che si può leggere nell'immagine, porta scritto sui fianchi "Regno d'Italia", "Monopoli di Stato", "25 sigarette Eneo". All'in-

■ di Eneo Baborsky

terno del coperchio è ripetuto il bollo rotondo con l'aquila e la scritta "Monopoli di Stato". Sul bollo adesivo esterno che sigillava il coperchio con la base si legge il prezzo "L.8.75". Non è noto con certezza l'anno di produzione, ma si tratta probabilmente di una data attorno al 1943. Le sigarette Eneo venivano prodotte dalla rinomata "Manifattura Tabacchi" sita quasi di fronte alla stazione ferroviaria. ■



Lo zucchero nel mortaio

■ di Franco Gottardi

Accanto al telefono ho un mortaio di ottone, ricordo della cucina della mia casa di Fiume in via San Bernardino n.2, nota anche come casa patrizia Scarpa. Ora è ridotto a porta matite.

Mia mamma me lo faceva usare per ottenere dal sale grosso quello fine da tavola e dallo zucchero semolato quello in polvere, destinato soprattutto allo strudel. Mentre io mi davo da fare con il mortaio, lei di tanto in tanto controllava e poi di regola diceva: *bati, bati*. Io battevo e non potevo immaginare che sarebbero arrivati tempi nei quali il mortaio avrebbe trovato altri impieghi.

Arrivata la guerra, lo zucchero scarseggiava dato che quello della tessera era ben poco. Lorenzini, in piazzetta Tre Re ebbe la fortuna o l'abilità di ottenere una fornitura di zucchero con lo scopo dichiarato di produrre caramelle. Pensò bene di fare delle piccole caramelle a forma di lenticchie che erano praticamente solo zucchero di vari colori.

Si faceva la fila per averle. Ricordo tra i fiumani anche qualche *mle-cariza*. Dato che la vendita era per una quantità fissa e limitata per ogni persona, andammo in due: mia madre ed io.

Arrivati a casa il mortaio, sotto le mie mani ormai esperte, trasformò le caramelle in zucchero.

Più tardi vennero distribuiti con la tessera, al posto dello zucchero semolato, dei grossi pani di zucchero a forma di cono. Forse era una produzione destinata a qualche fabbrica di dolci o di caramelle.

Con grande cautela, per non perderne neppure una briciola, li spaccavo con un martello e poi, quando era ridotto in pezzi sufficientemente piccoli, li mettevo nel mortaio. Anche in queste due nuove circostanze, mia mamma controllava, e forse ormai solo per abitudine, diceva: *bati, bati*.

Arrivati a Genova mia madre si stupì grandemente che i genovesi, noti come parsimoniosi, comprassero sale fine, zucchero a velo e (orore!) persino pan grattato. ■

L'addio a Bodi

Carissimo Bodi, siamo qui ancora una volta tutti quanti assieme a te. Come vedi siamo in tanti, anzi tantissimi: e basta questo per mostrarti quanto la tua terra, la tua gente, i tuoi amici ti vogliano infinitamente bene.

Queste parole nascono dal cuore, ma si spezzano in gola. Perché te ne sei andato in silenzio, e velocemente: troppo velocemente, come un albero che all'improvviso non ha potuto resistere all'incalzare di un inverno troppo duro.

Perché tu sei stato un grande e forte albero, dalle forti e sane radici profondamente attaccate alla tua terra. Un albero generoso, ricco di frutti e di doni per tutti noi. Amavi la tua Laurana e la sua gente, adoravi i tuoi amici e questo amore lo si vedeva in ogni atto e in ogni momento della tua vita. Venire a trovarti, incontrarti, essere tuoi ospiti era per chiunque di noi, un momento di gioia e di serenità.

Perché, tra le piante del tuo orto, o sotto la "braida" della tua uva eri un uomo felice, e questo ti bastava. Eri appagato e soddisfatto, orgoglioso della tua famiglia, del tuo lavoro e di tutto ciò che avevi costruito, e così potevi dedicare ancora più tempo e più energie a chi si rivolgeva a te per un aiuto, per un favore, per un consiglio, per organizzare mille iniziative, mille manifestazioni... Avevi sempre qualcosa da fare e amavi "donarti" agli altri: e agli altri hai dedicato, con disponibilità e generosità inesauribili, tutta la tua esistenza. Per i tuoi amici e i tuoi concittadini, sei stato sempre un punto d'incontro e una figura di riferimento. "Andiamo da Bodi", per molti, voleva dire

19 dicembre 2007 - Cimitero di Laurana
L'addio di Tich junior, genero di Bodi

(continua a pag. 15)



(segue da pag. 14)

semplicemente "andiamo a Laurana". Sei stato un grande esempio di impegno civile e sociale. Quante volte ci hai raccontato delle tue attività nelle associazioni e nelle istituzioni: i combattenti, il coro, la Croce Rossa, i donatori di sangue e tante altre; hai avuto premi e riconoscimenti e sappiamo bene quanto ne andavi orgoglioso. Ma della tua figura pubblica e del tuo ricco curriculum di incarichi e di impegni tanti altri, meglio di me, possono parlare. Io voglio ricordare il Bodi che conosco meglio: un uomo che è stato soprattutto un marito, padre, nonno e suocero meraviglioso. E un amico fedele e illuminato per tantissime persone. Regalando sempre a tutti un sorriso, quel tuo sorriso che accompagnava le tue battute e il tuo incrollabile buonumore.

Eri davvero contento quando chi stava vicino a te dimostrava di apprezzare la tua compagnia, la tua generosità, i prodotti del tuo lavoro. Quante estati abbiamo passato a bere vino che avevi fatto con le tue mani e a mangiare il pesce che avevi pescato con la tua barca, e l'insalata fresca che avevi appena raccolto nel tuo orto.

Fino alla fine, quando il tuo forte corpo incominciava a indebolirsi, a chi veniva a trovarti a casa non facevi mai mancare un piatto di minestra calda. E oramai costretto a letto da quel male che in poco tempo ti ha tradito, e con un filo di voce, non hai voluto mancare di fare gli auguri di buon compleanno, al telefono, a uno dei tuoi amatissimi nipoti. E' l'ultimo ricordo che ho di te, e resterà per sempre indelebile.

Ciao Bodi, ti ringraziamo del privilegio di averti conosciuto e di aver condiviso con te tanti momenti felici, splendidi e irripetibili. In questo, per noi, triste Natale il dono più bello sarà poterti ricordare mentre sorridevi alla vita, come hai sempre fatto fino all'ultimo, tra i frutti e i fiori del tuo bellissimo giardino. ■

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI

Il 13 marzo u.s., a Boston,
JOSEPH ORESCOVICH
nato a Fiume il 27/2/1920.
Ce lo comunica la figlia Francine col marito Mark ed il figlio Anthony con Laura e le piccole Teresa e Michelle.



Il 20 agosto u.s., a Palermo,
GINO ANZIL
Lo ricordano i nipoti tutti.

Il 16 ottobre u.s., a Rochester NY (USA),
MARCELLO BALDO
di 97 anni.
Lascia la moglie Giovanna Bon, il figlio Andrea con Christine, la figlia Mara con Paolo, le nipoti Laura, Emily Crowley col marito Douglas ed il nipote James Lindsley con Brandy.



Il 25 novembre u.s., a Ravenna,
GIOVANNA MATIJEVICH ved. MOSCATELLI
di anni 93.

Ce lo comunicano con infinito rimpianto la sorella Rina Matijevich Grainer, il figlio Aris, le figlie Nedda e Kiki, le nuore, i nipoti e gli adorati pronipoti.



Il 17 dicembre u.s., a Palermo,
GENNY ANZIL
Ce lo comunicano Jole, Lola ed i nipoti affinché il Suo buonumore venga ricordato da tutti.



Il 19 dicembre u.s., a Laurana,
BODI SIROTNJAK
di anni 85.
Ce lo comunica Antonio Zmarich a nome degli amici lauranesi.

Il 30 dicembre u.s., a Fiume,
l'ing. **NILO NONKOVIC**
Annunciano con dolore la morte dell'amico carissimo Lucy, Clara ed Egone Ratzemberger.

Anita Lupo Smelli ricorda ed invia le più sentite condoglianze ai parenti dell'amica
ROSETTA GHERGHETTA
compagna di scuola e di gioventù.

**RICORRENZE**

Nel 1° ann. (10/3) della scomparsa di
SONIA MRZLJAK ved. URATORIU
lontana dalla Sua amata ed indimenticata Fiume, La ricorda costantemente con immutato amor e rimpianto la figlia Manola.



Nel 2° ann. (22/1) della scomparsa di
LUCIANO "LUCKY" SUSAN
poeta e scrittore fiumano canadese,
Lo ricorda l'amico Alfio Cassia.

Nel 2° ann. (20/2) della scomparsa di
EMILIO PILLEPICH
Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto i figli



con le rispettive famiglie.
Nell'8° ann. (30/4) della scomparsa di
STELIO VERBAN



e nel 10° ann. (8/12) della scomparsa di
LIDIA STEPANCICH PETRONI
Li ricorda con affetto la moglie e sorella Wanda.



Nel 10° ann. (6/1) della scomparsa di
EMILIA TOMASICH
La ricorda il marito Claudio Giurini.

Nel 24° ann. (14/6) e nel 40° ann. (29/2) della scomparsa di
mamma **ADA MASIERO**
e papà **ALESSANDRO BECCHI**,
a Como e Torino,
Li ricorda sempre Ada Becchi Padovani.



CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI DICEMBRE 2007

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di DICEMBRE c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare che per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori, arrivate entro il mese in corso, non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire.

- € 50,00**
- Editoriale FVG - S.p.A., Trieste
 - Sirretta Bertotti Dina, Padova
 - Matcovich Maria Grazia, Trieste
- € 45,00**
- Rabar Flavio, Ferrara
 - De Carli Giampiero, Genova
- € 30,00**
- De Franza Margherita e Flammini Sergio, Cupramarittima (AP)
 - Superina Anna, Milano
 - Geletti Mariella, Novara
 - Basilisco Annita, Pecetto Torinese (TO)
 - Zvecich Edmondo, Torino
 - Stecich Fabro Leda, Torino
 - de Baronio Guido, Trieste
 - Sirsens, Villa Opicina (TS)
 - Derencin Lorenzo, Mestre (VE)
 - Berghini Leo, Spinea (VE)
- € 25,00**
- Campagnoli Sergio, Messina
 - Benedetti Saverio, Milano
 - Zuliani Icilio, Novara
 - Gombac Silvana, Torino
 - Agressi Adriano, Treviso
- € 22,00**
- Zangara Anna Maria, Cavatore (AL)
- € 20,00**
- Zabrion Maria Luisa, Feltre (BL)
 - Bossi Nives, Genova
 - Branchetta Giuliana, Genova
 - Schiattino prof. Domizio, Colico (LC)
 - Ammassari Simone Giuliana, Lecce
 - Bottaccioli Mirella, Seveso (MI)
 - Battaia Daria ved. Muzul, Fertilia (SS)
 - Lovrencich Silvano, Torino
 - Forza Alessandro, Mestre (VE), in occasione della nascita della nipotina Zoe (13/9/2007) con tanti auguri pieni d'amore
- € 15,00**
- Ruhr Lucio, Bergamo
 - Lorenzini Giulia, Desio (MI)
 - Sivieri dott. Arnaldo, Padova
 - Viroli Aldo, Rimini
 - Polesi Alfredo, Verona
- € 10,00**
- Urbano Michele, Albino (BG)
 - Stagni Gemma, Trieste
 - Marsanich Elio, Luino (VA)
- € 5,00**
- Tiblias Silvana, Torino
- Sempre nel mese di DICEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:**
- zio ADOLFO STERNISSA, ex canott. della Soc.Nautica Eneo, nel 20° ann. (18/11/1987), il tempo fugge ma il ricordo dolce rimane fermo nel cuore di Eneo Baborsky e famiglia, Vedano al Lambro (MI) **€ 30,00**
 - caro fratello TULLIO, nel 5° ann., dalla sorella Luciana Sincich, Roma **€ 15,00**
 - mamma BRUNA SOPPELSA, nel 7° ann., da Erika Napoletano, Bari **€ 20,00**
 - ALCEO LENA, da Carmela De Bonis, Pescara **€ 50,00**
 - cari genitori DORA GREGORICH ed EGEO TARTARO e tutti i FAMILIARI, da Myriam Tartaro, Pomezia (RM) **€ 40,00**
 - cari genitori MARIA e GIUSEPPE MODOLO e marito ALFREDO CAZZIOL, da Violetta Modolo, Mestre (VE) **€ 100,00**
 - cari zii LINA e MATTEO KATNICH, da Fiorenzo Sione, Brazzano (GO) **€ 50,00**
 - amati GENITORI, dalla figlia Maria Cheracci e dai nipoti, Chiavari (GE) **€ 30,00**
 - MARIO DI CLEMENTE, nel 4° ann. (11/12), dalla moglie e dai figli, Verona **€ 20,00**
 - Cap. DARIO LEONARDELLI, nel 4° ann. (19/1), Lo ricordano con amore la moglie Luisa e le figlie Laura ed Alessandra, Chiavari (GE) **€ 25,00**
 - LUIGIA RADOSEVICH ved. BIZIAK, nel 25° ann. (28/11), La ricorda con immenso amore la nipote Simona Liubicich, Lavagna (GE) **€ 50,00**
 - EDITH STOCKER RACCANELLI, da Paolo Raccanelli, Mestre (VE) **€ 50,00**
 - genitori RAOUL GREINER ed ELENA KOVAC, da Rita Milena Greiner, Genova **€ 10,00**
 - un po' di fiori per LIVIA BORTOLOTTI in TRELEANI, dalle cognate Ita, Carmen e Lydia, Pesaro **€ 30,00**
 - sorella FLUMINA, da Antonino Antonini, Venezia **€ 100,00**
 - cari genitori IGNAZIO GOMBAC e WANDA SZRAGA, da Silvana e Sergio, Torino e Milano **€ 25,00**
 - cara zia GIULIA SZRAGA, da Silvana e Sergio Gombac, Torino e Milano **€ 25,00**
 - NIKO ABBATTISTA, Lo ricordano sempre con rimpianto la moglie Silvana Gombac e la figlia Nicoletta, Torino **€ 50,00**
 - marito FURIO LAZZARICH, nel 6° ann., da Petronilla De Felice, Portici (NA) **€ 30,00**
 - CARLO VISINKO, dalla moglie e dalla figlia, Trieste **€ 20,00**
 - ARPAD LUCCHI, nel 5° ann. (28/1), Lo ricordano la moglie, i figli, la nuora ed i parenti, Imperia **€ 15,00**
 - genitori MICHELANGELO FIDALE e ROSARIA SPANO', da Elena, Antonietta ed Antonio Fidale, Treviso **€ 10,00**
 - ANGELINA e FRANCESCO ORLANDO, PIETRO FIORETTI e FRANCESCO LA SCALA, da Carlo Orlando, Novara **€ 30,00**
 - cari genitori GUSTAVO e ZITA HERZL, con tanto amore e rimpianto, dalle figlie e nipoti, Pavia **€ 50,00**
 - amato fratello CLAUDIO (10/2/2006), dalle sorelle Marina e Milvia Tyrolt, Savona **€ 100,00**
 - GENITORI e FRATELLI, da Emerico Foldes, San Pietro in Gu (PD) **€ 30,00**
 - BENIAMINO BERTUZZO, da Loredana Pick Bertuzzo, Vicenza **€ 30,00**
 - mamma LIDIA CERGOL nata a Fiume, papà e zia EGIDIO e BIANCA RUSSO, da Lory Barzoni Russo, Marghera (VE) **€ 15,00**
 - AMEDEO RIHAR, da Ida Fortis Rihar, Novara **€ 50,00**
 - cari defunti dellé famiglie SMOQUINA, LENARDUZZI e BRESSANELLO, da Arianna Smoquina Bressanello, Ladispoli (RM) **€ 50,00**
 - propri CARI ed amico ZAMBELLI, da Italo Landi, Desio (MI) **€ 30,00**
 - papà GIAN BATTISTA ASARO, mamma MARIA TONCOVICH, dec.12/1987, proprietaria a Fiume del "Merlo Bianco", Li ricorda con immenso affetto ed infinito rimpianto la figlia Nerina col marito Luciano Lenaz, Padova **€ 100,00**
 - ALFREDO CAZZIOL, che vivrà sempre nel ricordo degli amici lauranesi Edmondo, Uccio, Dario, Vieri, Nereo, Claudio B., Alfonsino, Mariuccia, Giulietta, Tea e Bruno **€ 100,00**
 - carissima AMELIA (AMY) SOLDATICH NONKOVIC, da Lucy Ratzenberger Zambonini, Roma **€ 100,00**
 - moglie ANNAMARIA, da Guido Brazzoduro, Milano **€ 100,00**
 - papà OSCAR VOLTA, legionario fumano, dal figlio avv. Fabio Volta, Milano **€ 20,00**
 - BOGDAN SIROTGNA (BODY), dec. a Laurana il 12/12/2007 a 85 anni, dagli amici lauranesi **€ 50,00**
 - OSCARRE FABIETTI, nel 14° ann., da Licia Hrenovaz Fabietti e Silvana Fabietti, Bologna **€ 250,00**
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Pillepich Avellina, Gaggiano (MI) **€ 20,00**
 - Ziegler Ferraresi Eugenia, Verona **€ 50,00**
 - Nassig Noris e Neda, Cascine Vicarivoli e Torino **€ 25,00**
 - Renzi Car Sonia, Milano **€ 25,00**
- DAL MONDO**
- CANADA**
- in memoria dei cari amici e vicini di casa AMELIA BARBIERI e PAOLO ROVATTI "Case della Romsa", Li ricorda sempre Raffaella Stiglich in Lucchesi, Vancouver BC **€ 26,80**
 - in memoria di WANDA BOTTIGLIONI BASSO, da Fulvio Rotondo, Montreal PQ **€ 50,00**
 - Milessa Carlo, Toronto ONT **€ 13,08**
- U.S.A.**
- in memoria della cara mamma ERNESTA MEDVEDICH (12/1/1897-26/12/1983), e della buona sorella di mamma, MATILDE, da Ione Medvedich, New York NJ **€ 20,00**
 - in memoria di OVIDIO VIVIANI, nel 13° ann., Lo ricordano sempre con tanto amore la moglie Maria Persurich coi figli Walter e Viviana, i nipoti ed i pronipoti, S. Francisco CA **€ 20,00**
 - in memoria del figlio GINO e del caro amico MARCO MAGHI, da Gino Gard, Westchester IL **€ 35,00**
 - in memoria della cognata MITZI PADOVANI TUFANO, dec. a 98 anni il 12/10/2007, da Laura Padovani, Bedminster NJ **€ 17,00**
 - in memoria del marito CARLO e di tutti i propri CARI, da Ita Bertetich Gizelt, New Canaan CT **€ 67,50**
- PARAGUAY**
- in memoria dei GENITORI, da Luciano Benzan con la moglie Orianna, Assuncion **€ 50,00**

RETTIFICA

L'offerta di € 20 fatta da Claudio Gobbo sulla Voce di Novembre si intende in memoria dei fraterani amici OLIVIERO SINCICH e NEREO UCOVICH.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123)

Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

c/c postale del Comune

n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Bugatto-Casara

◇ STAMPA
Tipografia Riva

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

USPI Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 6 febbraio 2008